

6 MAR 25 1959

# L'OSSERVATORE *della Domenica*

30  
LIRE

ANNO XXV - N. 48 (1280)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

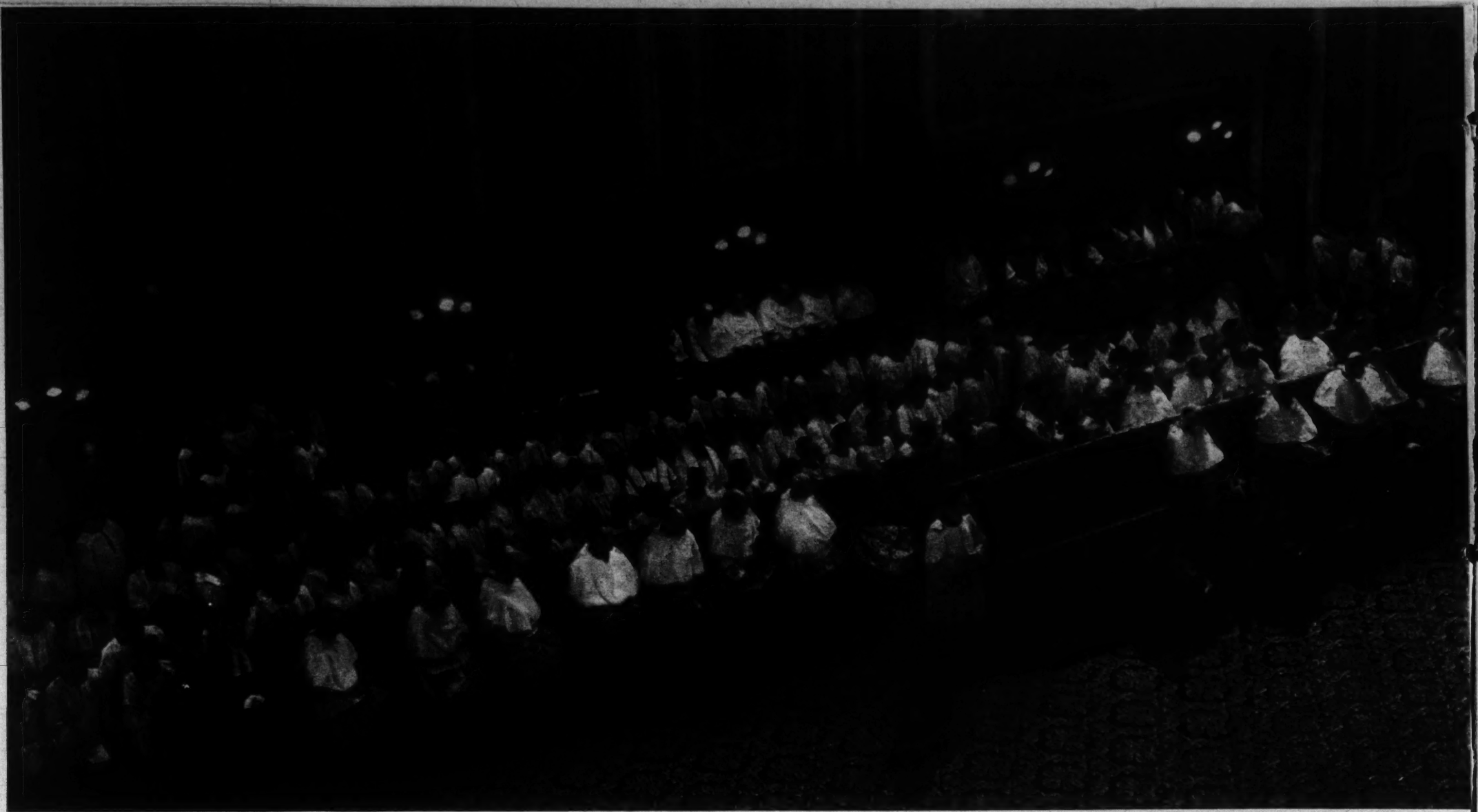
30 Novembre 1958

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 — ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1600  
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50

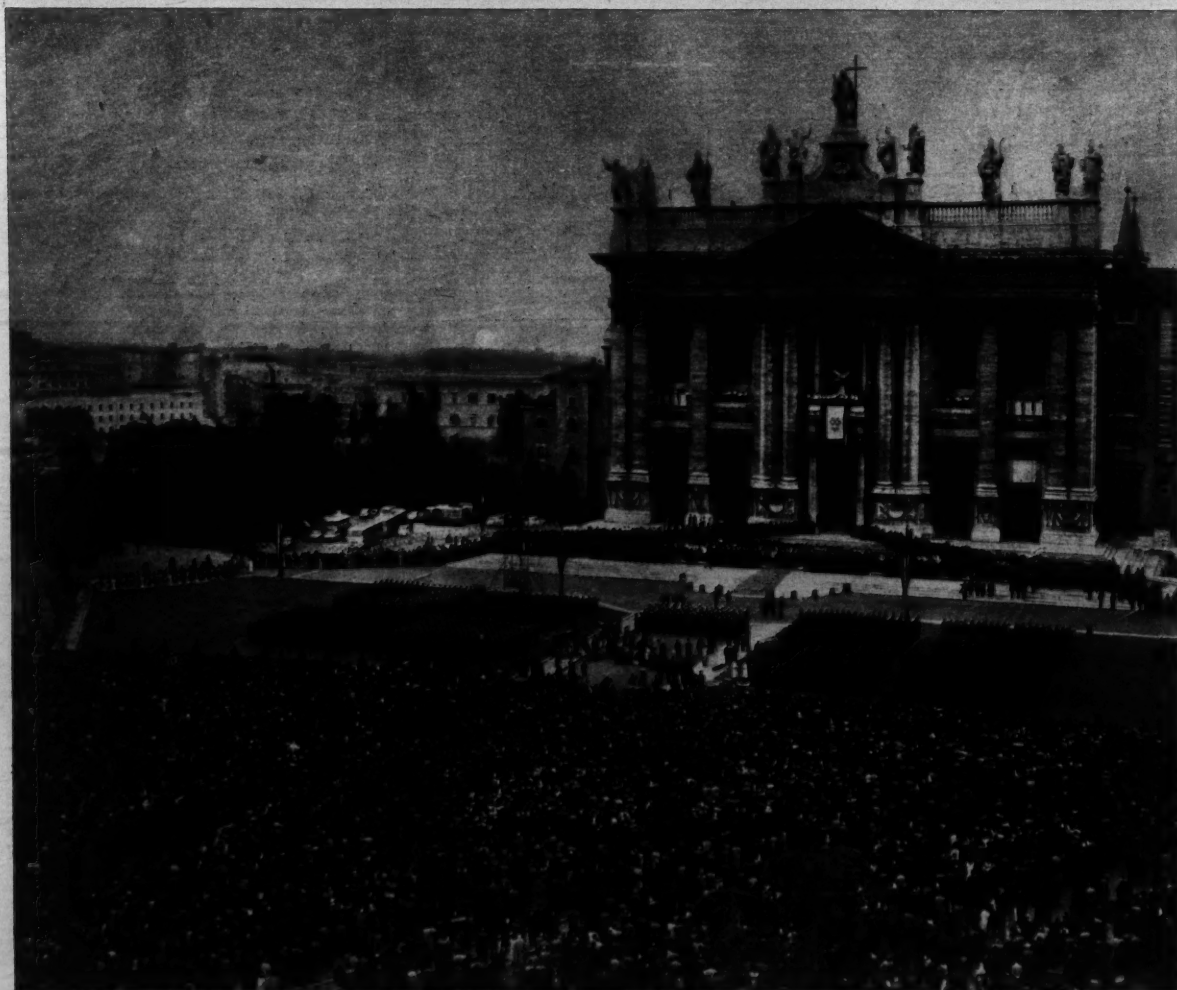


DALLA CATTEDRALE DI ROMA E DEL MONDO L'IN-  
SEGNAMEO E LA BENEDIZIONE DI GIOVANNI XXIII





# GIOVANNI XXIII VESCOVO DI ROMA PRENDE POS



I fedeli di Roma hanno tributato un'affettuosa manifestazione di devozione al loro Vescovo, il Sommo Pontefice Giovanni XXIII, in occasione del solenne rito della presa di possesso della sua chiesa cattedrale, l'Arcibasilica del Santissimo Salvatore al Laterano.

Il Santo Padre ha lasciato il Vaticano in automobile poco prima delle 9, accompagnato, nella stessa vettura, dai Cardinali Tisserant e Pizzardo, mentre le campane di tutte le chiese suonavano a festa; giunto nella piazza San Giovanni, il Papa

Dal Palazzo Lateranense il Vescovo di Roma si è recato nella Sua Cattedrale. Dopo la cerimonia ha benedetto il Suo popolo dalla loggia

è entrato nel palazzo apostolico, che dalla pace di Costantino fino al periodo avignonese, vale a dire per dieci secoli, è stato la residenza ufficiale dei Sommi Pontefici, e quivi ha ricevuto l'omaggio della delegazione del Governo italiano, presieduta dal Vice Presidente Segni, e della città di Roma, rappresentata dal Sindaco Ciocchetti e dalla Giunta Comunale.

Dal palazzo, poi, uscendo in sedia gestatoria dalla porta che guarda le mura di Aureliano, Giovanni XXIII ha raggiunto il portico della basilica, dove, dal trono eretto presso la Porta Santa, ha accolto l'obbedienza del Capitolo Lateranense e ha ricevuto le chiavi del tempio.

Rispondendo all'indirizzo d'omaggio, rivoltogli in lingua latina dal Cardinale Arciprete Benedetto Aloisi

## Lettera del Santo Padre al Cardinal Micara

Ricorrendo il 23 c. m. l'onomastico del Cardinale Clemente Micara, il Santo Padre ha inviato al Suo Vicario, a mezzo del Segretario particolare Sac. Loris Capovilla, un ritratto con autografo e la seguente lettera:

*Eminenza carissima,*

*Al termine di questa giornata, amo farLe pervenire, oltre al saluto augurale che Le inviai nel pomeriggio, ancora una parola che Le dica, anche per iscritto, la grande gioia del mio spirito per la manifestazione religiosa di stamane al Laterano. Quel San Giovanni, così familiare alla mia giovinezza, mi ha profondamente commosso, e tuttora ne ho l'anima intenerita ed esultante!*

*La solenne cerimonia e l'ordine all'interno della basilica, la bellezza della liturgia e del canto, la attenzione devota del clero e dei fedeli, la benedizione dall'alto della loggia, la amabile presenza delle Autorità Italiane e dei Rappresentanti dei Popoli, ma soprattutto la folla immensa dal tratto vivace ed affettuoso, schierata lungo le vie del ritorno al Vaticano, affacciata alle finestre, di cui tante e tante ornate a festa; tutto contribuì alla pienezza della mia gioia di Pastore, nell'incontrarmi per la prima volta, presso le loro case, con i miei figli di Roma: tutti, di ogni età e classe, ma giovani particolarmente, in atto di rendere omaggio al nuovo Papa.*

*Sento il bisogno di dirLe, Eminenza, che questo fu uno dei più bei giorni della mia vita, in corrispondenza piena di occhi, di tratto, di voci, di cuori.*

*I due Em.mi che mi accompagnarono, il Card. Decano Tisserant e il Card. Pizzardo erano presi con me da eguale emozione.*

*Questa è una prima consolazione, che amo condividere con Lei, mio diletto Cardinale Vicario, e primo Collaboratore nel governo spirituale di questa diocesi di Roma, ad incoraggiamento per l'avvenire.*

*Al di sopra di ogni asperità e di ogni motivo di trepidazione per il bene di una moltitudine omai immensa, l'avvenimento odierno — che fu seguito, mi si dice, da milioni di fedeli attraverso i moderni mezzi di radio diffusione, magnificamente approntati — fu davvero sorprendente ed edificante.*

*Eminenza, facciamoci coraggio nel Signore! L'odierno ricordo di San Clemente, mentre chiude il ciclo liturgico dopo Pentecoste, ci apre le porte dell'Avvento, e segna un incremento di fervore spirituale di tutti i figli nostri del sacerdozio e del laicato nel muovere incontro al Cristo, che è la nostra pace e la delizia delle anime buone e rette.*

*Di gran cuore, Eminenza, ancora una volta Le invio il mio saluto augurale e benedificante.*

*Aff.mo*

IOANNES PP. XXIII

Dal Vaticano, 23 novembre 1958.



## MERIDIANO DI ROMA

# Il pretesto di Berlino

La diplomazia sovietica, come tutti sanno, ha rimesso sul tappeto da qualche settimana il problema di Berlino; mentre scriviamo, però, il gioco non è ancora scoperto e sulla intenzione del governo di Mosca si può dire soltanto che gli uomini del Cremlino sembrano desiderosi di riproporre, sul primo piano della politica internazionale, la questione dell'ex capitale tedesca e forse l'intero problema germanico.

Berlino è divisa in quattro zone di occupazione: agli occidentali sono affidati i tre settori ovest della città; all'Unione Sovietica l'orientale, ove siede quel governo di Pankow che, agli ordini di Mosca, sovrintende alla repubblica «democratica», eretta nelle regioni della Germania che si trovano, grosso modo, tra l'Elba e l'Oder. In queste regioni, soggette praticamente all'occupazione comunista, Berlino rappresenta un'isola controllata dai sovietici solo in parte.

La diplomazia del Cremlino, ora, sembra desiderosa di porre termine ad un tale stato di cose. In che modo? Un recente discorso di Nikita Krusciov che suscitò una grossa emozione fece sapere al mondo che lo statuto della città di Berlino oramai era anacronistico; caduti, infatti, gli accordi conclusi a Potsdam nell'ultimo periodo della guerra dai tre «grandi» di allora, non c'era ragione perché dovesse continuare quella che a parer suo costituiva soltanto un'anomalia. Il governo di Mosca avrebbe ritirato la sua guarnigione consegnando Berlino est al governo della repubblica «democratica».

Il discorso suscitò, dunque, una profonda impressione: le tre Potenze occidentali non riconoscono il governo di Pankow né lo riconosce la Repubblica federale di Bonn. L'eventuale gesto sovietico avrebbe potuto costringere gli occupanti «imperialisti» a riconoscere se non «de iure» almeno «de facto» il regime comunista stabilito dall'Unione dei Sovieti nelle zone soggette al suo controllo. Fin ad oggi, infatti, da tredici anni a questa parte, i problemi pratici che derivano dall'occupazione sono esaminati e risolti da un organismo che comprende i rappresentanti dei quattro eserciti (Kommandatura). Ritirandosi i sovietici per lasciare il posto ai comunisti tedeschi, sarebbe stato necessario sentire questi ultimi per risolvere le questioni pratiche che l'occupazione ripropone di continuo. Ne sarebbe derivato in modo implicito un riconoscimento del governo di Pankow e quello conseguente della divisione della Germania in due Stati distinti.

Con ciò l'intera questione tedesca sarebbe tornata al primo piano della politica internazionale determinando, forse, attriti tra Stati Uniti, Inghilterra e Francia e tra queste Potenze e la Repubblica Federale di Bonn. Non si può neppure escludere che Nikita Krusciov pensasse ai confini fra Germania e Polonia. Il riconoscimento della repubblica «democratica», infatti, metterebbe in una luce nuova la questione delle frontiere che per Pankow, Varsavia e Mosca, sono definitive, mentre per i governi occidentali solo temporanee: limite di zone di occupazione.

Sta di fatto, però, che fino a questo momento l'Unione dei Sovieti non ha fatto sapere con chiarezza che cosa intendesse fare: forse i primi sondaggi miravano a valutare le reazioni occidentali; e siccome tali reazioni sono state risolte e piuttosto concordi, il governo di Mosca sta pensando il pro e il contro dei suoi eventuali atteggiamenti.

Secondo qualcuno, l'Unione dei Sovieti si preparerebbe a lanciare nuovamente la proposta di un incontro ad alto livello sul problema tedesco. Allo stato delle cose, però, non v'è che da attendere anche se è ben chiara, in questa poco limpida manovra, la tendenza consueta della diplomazia sovietica. Come i fatti di questi ultimi anni hanno sempre confermato, le direttive internazionali di Mosca sono mosse dalla preoccupazione costante di dividere il campo degli «imperialisti». E sempre la tattica millenaria del «divide et impera».

Il comunismo conferisce al metodo, antico ma sempre nuovo perché quasi istintivo, quel rigore «scientifico» che è conforme all'ispirazione materialista e dialettica che è il fondamento della cosiddetta scienza marxista nonché leninista. È ricorrente, nel mondo libero, la tendenza a credere che l'Unione Sovietica, pur di tutelare i suoi interessi concreti ed immediati, possa «relegare in soffitta» l'ideologia di Marx e di Lenin. Ma si tratta di un'illusione pericolosa perché espone, coloro che trattano con i comunisti ad una visione della realtà parziale ed errata. Con il governo di Mosca non si può non trattare perché nella vita internazionale le relazioni tra Stato e Stato sono necessarie ed inevitabili. Ma, nel negoziare, non bisogna mai perder di vista la vera fisionomia dell'interlocutore, il quale, d'altra parte, non fa proprio nulla per nascondersela. Per capirlo non sono necessarie doti profonde di penetrazione: basta avere una conoscenza non superficiale del comunismo, il quale ben lontano dal pragmatismo cui sovente ricorrono i governi a «democrazia liberale» — borghesi come li chiamano gli uomini di Mosca — è un sistema ideologico che, per mezzo di bracci secolari diversi (l'Unione sovietica e partiti comunisti), tenta con ogni mezzo di affermarsi nel mondo.

FEDERICO ALESSANDRINI

Giovanni XXIII sulla Cattedra durante la cerimonia di possesso

## SESSO DELLA SUA CATTEDRALE

Masella, il Papa, parlando del pari in latino, ha rievocato, fra l'altro, la sua prima visita compiuta all'Arcibasilica nel settembre del 1900 per lucrare l'indulgenza del Giubileo, e ha ricordato che tre anni dopo ricevette in essa il suddiaconato e il diaconato dalle mani dell'allora Cardinale Vicario Pietro Respighi. «Figli di Roma — concludeva, quindi, il Santo Padre —: clero e popolo, posti al centro della Cristianità: figli e fratelli in Cristo di tutte le nazioni e dei continenti, nei quali il nome di Gesù è invocato e santificato: ecco il sacro tempio si dischiude alle nostre voci e ai nostri passi. Entriamo, entriamo anche noi cantando, anche noi ripetendo l'inno del cielo e della terra: Te Deum laudamus: Te Dominum confitemur... Tu Rex gloriae Christe... Te per orbem terrarum sancta confitetur Ecclesia».

Nel momento in cui il Sommo Pontefice attraversava la porta principale, i cui battenti bronzei sono quelli della Curia Ostilia — il primo Senato di Roma — si è levata dai fedeli adunati nelle navate, un'altissima acclamazione che, con il suono della marcia del Silveri, lo ha accompagnato fin quando, raggiunta la cappella Severina, è disceso dalla sedia gestatoria per l'adorazione al SS.mo Sacramento. Dalla cappella, Giovanni XXIII si è recato all'altare principale per venerare le reliquie delle sacre teste dei Santi Pietro e Paolo, custodite nel ciborio trecentesco che ricopre l'altare e subito dopo, con il celebrante, Cardinale Aloisi Masella, ha recitato le prime preghiere della Messa.

Entrato, successivamente, nel vano dell'abside, il Sommo Pontefice si è assiso sulla Cattedra marmorea, «papalis sedes et pontificalis», dalla quale ha assistito alla celebrazione del Santo Sacrificio.

La Cattedra, opera cosmatesca ricostruita nel secolo scorso, reca sull'ultimo gradino una significativa composizione: in un rilievo marmoreo sono raffigurati, infatti, l'aspide, il basilisco, il leone e il drago, come simboli dell'errore e del male in riferimento al versetto scritturale: «camminerai sull'aspide e il basilisco e calpesterai il leone e il drago». La composizione, come dicevamo, ha un alto valore simbolico in quanto significa che il Papa, Maestro di verità, è il vincitore del male e dell'errore.

Dalla Cattedra, dopo il canto del Vangelo, Giovanni XXIII ha pronunciato un'Omelia in lingua italiana nella quale ha esposto tre pensieri: il primo riflettente la solennità e la letizia del rito; il secondo riguardante la sua alta mistica significazione, ad ammonimento per il nuovo Papa e per tutte le pecorelle dell'ovile di Cristo; il terzo, infine, sulla Benedizione, «la prima di innumerevoli altre», con la quale il Sommo Pontefice avrebbe concluso la sacra funzione.

Durante la Messa, sono state cantate le «laudi del possesso» invocanti, per il nuovo Papa, l'aiuto del Salvatore, della Madre di Dio, degli Apostoli, dei Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista e dei Fondatori e dei Martiri.

Al termine del sacro rito, il Santo

Padre è asceso all'altare da dove, dopo aver deposto sulla mensa una offerta, detta «presbyterium», destinata alla basilica, ha impartito la Benedizione.

L'altare papale del Laterano ha un privilegio unico al mondo: esso non ha ricevuto la consacrazione formale perché sotto la mensa marmorea di esso si custodisce una tavola lignea sulla quale, secondo una antichissima tradizione, celebrò San Pietro. L'altare, pertanto, ebbe la sua consacrazione dalle mani del primo Papa.

Mentre nella basilica si svolgeva il sacro rito, una grande folla si era adunata, nonostante il tempo minaccioso, sulla piazza antistante la facciata maggiore, in attesa della Benedizione. Alle 12,40, Giovanni XXIII, recando sul capo la Tiara pontificale, appariva alla loggia esterna, accolto dalle ovazioni dei fedeli e dalle note degli inni pontificio e italiano eseguiti dalla banda della brigata di formazione, che rendeva gli onori dalla piazza.

Infine, alla folla devotamente genuflessa, il Santo Padre impartiva la sua prima Benedizione Apostolica dall'alto della sua Cattedrale.

Rientrato nel palazzo apostolico, il Papa risaliva in automobile per tornare al Vaticano, sostando brevemente in preghiera, durante il viaggio di ritorno, nella basilica della via Labicana, dedicata al Pontefice Martire San Clemente, del quale domenica 23 ricorreva il «dies natalis».

SANDRO CARLETTI

## LA VISITA DEL PAPA A CASTELGANDOLFO



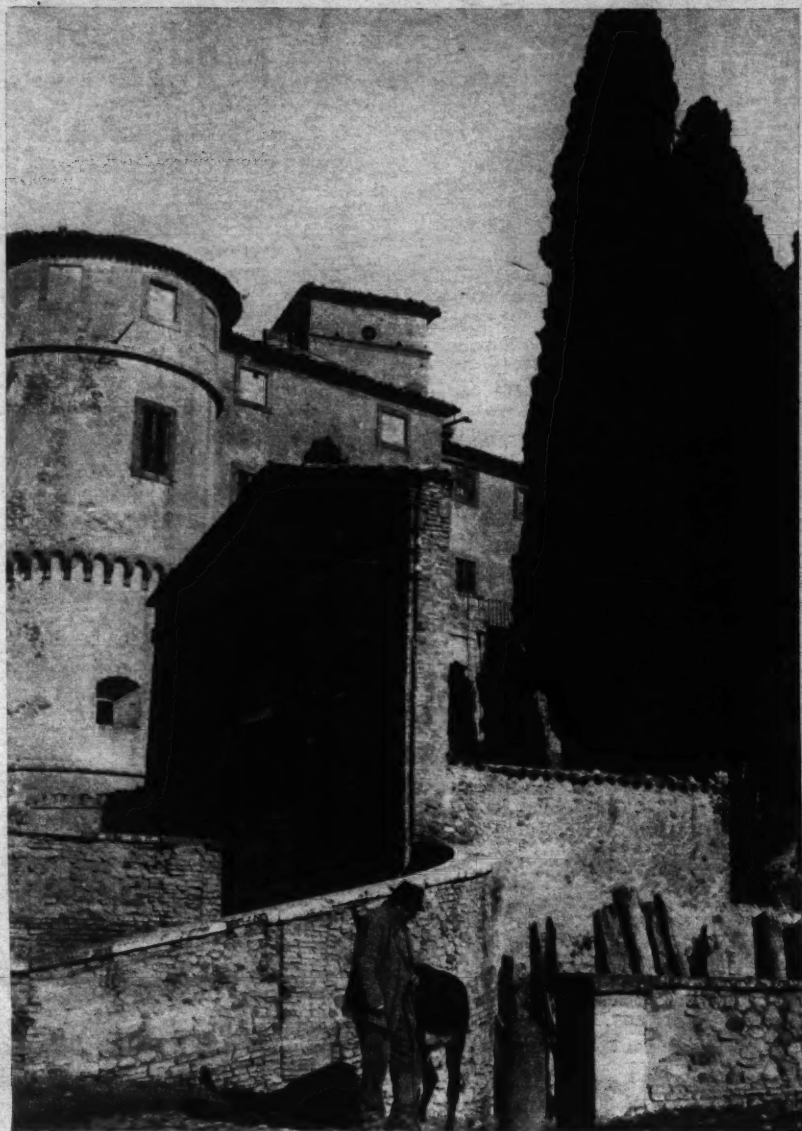
Venerdì 21 u. s., il Santo Padre Giovanni XXIII ha compiuto in forma privata, la sua prima visita alle Ville pontificie di Castelgandolfo, salutato al suo passaggio per le vie di Roma e del suburbio dal devoto omaggio dei fedeli e accolto con una grande manifestazione d'affetto dalla popolazione di Castello. Giovanni XXIII, appena giunto nel Palazzo Pontificio, ha recitato il «De Profundis» nella stanza in cui Pio XII concluse la sua giornata terrena, poi, dalla loggia esterna ha rivolto la sua parola ai fedeli della cittadina laziale, impartendo infine la Benedizione. Al Vescovo suffraganeo di Albano, il Papa ha consegnato una cospicua offerta per i poveri della diocesi. (Nelle foto: a destra): L'ossequio del Sindaco di Castelgandolfo. (A sinistra): Il Sommo Pontefice Giovanni XXIII benedice la grande e festosa moltitudine di fedeli



## UNA NOSTRA INCHIESTA

## LA PARROCCHIA VIVE

## Contro la superstizione sola a lottare la Chiesa



Nei paesi sperduti, lontani dalle vie di comunicazione, la Chiesa è l'unica a lottare contro la superstizione che ancora alligna in alcuni ambienti: questa è una inquadratura di un paesetto in provincia di Terni

II  
CAMPOBASSO, novembre.

**L**a data non è poi così lontana; tempi dolorosi, quelli del 1945, tempi di confusione, ma non certo seppelliti nella nebbia della preistoria. Eppure, quando il camion, che trasportava un gruppo di donne da un paesino del Molise verso Roma, giunse nei pressi della linea ferrata a Frosinone, accadde una cosa da medioevo: alla vista della locomotiva sbuffante e fumosa che arrancava con la sua coda snodata di vagoni, una donna del camion cominciò a dare in altissime grida: «Il diavolo, il diavolo!». Le compagne cercarono di rincuorarla, di spiegarle e, soprattutto, di trattenerla perché, spaventata, voleva gettarsi a terra e riprender la via dei boschi per sottrarsi al «Diavolo» che, tutto impennacchiato di fumo, le veniva incontro sferragliando.

Anno 1945.

Questo racconto, ospitati da una panchina di pietra nella piazzetta di un paese molisano, è di un parroco del luogo, uno di quei parroci che han passato tutta la vita in una lotta particolare, contro una delle piaghe che maggiormente attanagliano la popolazione povera ed incolta del sud: la superstizione.

Se a qualcuno venisse in mente di scrivere la storia completa della parrocchia di oggi e della sua funzione di umano miglioramento, non potrebbe certo trascurare una dei più tristi ed arretrati capitoli che ancora gravano (e non solo nel Meridione) sui piccoli e sperduti paesetti delle nostre montagne: quello della superstizione. La lotta della parrocchia contro le assurde credenze è — in determi-

nate zone — altrettanto urgente e presente della carità. Lo sradicamento di superstizioni ataviche — tra le quali, e più comuni, il malocchio ed il sortilegio — ha, nei paesi sperduti della montagna italiana, un solo esercito: quello dei parroci. E la maestra e il medico condotto? chiederete voi. Vi risponderemo con un esempio.

A Santa Croce di Magliano — un paesotto al confine tra il Molise e le Puglie — ci sono tre medici e sei «stregoni». A dire il vero sono stregoni da poco e che han ridotto la «professione» alle bevande per ottenere la fedeltà della donna del cuore o alla cura dei reumatismi con i raggi di luna. Stregoni di poco conto, ma pur sempre rispettati; tanto è vero che uno dei tre medici — e per sua confessione — non riuscendo a togliere dalle dita di una paziente alcuni noiosi porri, pensò bene di condurla dal mago per guarirla con due segni e un po' di olio battuto.

Se chiedete a quel medico: guarì? egli serio vi risponde: perfettamente.

Contro l'esercito degli stregoni e dei maghi, nella maggior parte delle zone non si oppone che la Chiesa. E spesso la lotta è molto aspra, sebbene i risultati siano sempre positivi.

A Longano — un paesetto di 1500 anime, nel Molise occidentale — il parroco — un giovane sacerdote settentrionale — ha mobilitato tutte le sue forze contro la superstizione particolarmente dilagante tra quelle popolazioni. Nel paese, infatti, c'è un mago, un uomo grasso la cui fama ha valicato i confini della torre civica; gente — a farsi «guarire» — viene anche da molte parti del Lazio ed

IL MAGO CHE GUADAGNA 5.000 LIRE AL GIORNO IN UN PAESETTO OVE VEDERE 500 LIRE E' GIA' MOLTO — VENGON DA FUORI MA I PARROCCHIANI NON CI CREDONO PIU' — LA MESSA DELLA DOMENICA SENZA ORA PRECISA — LA FESTA RELIGIOSA INTERROTTA DAI FUOCHI D'ARTIFICIO

in un paese come quello — disperatamente sottosviluppato — in cui vedere una carta da 500 lire è privilegio di pochi, il mago — ci ha detto il parroco — riesce a guadagnare sulle 5000 lire al giorno.

Il sacerdote, appena giunto sul posto si propose di indagare in profondo su questo male: alcuni fedeli gli portarono il formulario del mago, un formulario in latino in cui il sacerdote non trovò una parola esatta. Se fosse stato il compito di un alunno di scuola, lo avrebbe tempestato di segni rossi e blu. Venne anche in possesso dei libri di magia, libri che gli abitanti del posto tengono in casa, nel più segreto ripostiglio della casa. Forse, è l'unico libro che essi hanno letto. Si tratta di testi a grande diffusione (il parroco di Maria SS. Assunta di Sepino ci disse che ogni casa — anche se più non lo consultava — aveva il testo di Rutilio Benincasa, un mago che ai suoi tempi doveva essere stato celebre; ed aggiunse che alcuni sepiensi emigrati in America avevano scritto in tutta fretta ai loro parenti in patria perché, nel fare il bagaglio, si eran dimenticati di mettervi il librone) testi che contengono cose quanto mai ingenui — e forse per questo suggestive — e cioè come deve esser fatto l'arco sotto il quale bisogna passare nelle notti di luna, se si vogliono mettere in fuga i dolori reumatici; e vengono spiegati tutti i reconditi significati delle figure che vengono fuori da tre gocce d'olio fatto cadere in un piatto colmo di acqua.

Si accorse, il parroco, anche di un vivo controsenso: la famiglia del mago, pur vivendo, ed assai bene con le stregonerie del capo famiglia, era correttamente religiosa, frequentava la chiesa e non aveva alcuna fiducia sulle proprietà terapeutiche e divinatorie dello «stregone». E si accorse, il sacerdote, che quei suoi parrocchiani, pur avendo i libroni in casa, ne erano tutt'altro che entusiasti, e li consultavano per antica abitudine; l'unica cosa che a loro, veramente, non andava giù era quel guadagnare 5000 lire al giorno per far quattro segni e dir due parole in latino (e quando il parroco disse che era un latino pieno di sbagli, tutti si misero a ridere) mentre

loro, a trasportar carbone dai monti per tutta la settimana, appena in un mese, e con ben altre fatiche, potevano mettere insieme quella somma.

In possesso delle «chiavi», il parroco di Longano ha operato qualche cosa che, per quanti conoscono la stoffa di questi paesi, ha dell'incredibile: di fuori continuano a giungere dal mago, ma gli abitanti del posto non ci vanno più. Sorridono quando si parla di malocchio e di gocce d'olio che disegnano strane figure sul piatto d'acqua; forse per la prima volta, in uno di questi sperduti paesetti mo-

lisani, c'è stato un taglio netto con il medioevo superstizioso e ignorante.

Nella lotta silenziosa per il recupero delle anime e per il loro miglioramento, le parrocchie molisane hanno una storia quanto mai significativa. A chiedere ai parroci (e bisogna chiedere a lungo, perché questi umili parroci parlano molto della bontà e della fede dei loro parrocchiani, ma sono estremamente restii nel dirvi come quella bontà e quella fede sono state molto spesso conquistate a mezzo di una loro opera tenace e costante) a chiedere ai parroci, tal-



Questa è la piazza centrale di Sepino, uno dei centri molisani in cui la Chiesa si sta maggiormente battendo nella lotta contro la superstizione





A Longano, paese di poche centinaia di abitanti, quasi tutti carbonai, c'è un «mago» al quale giungono visitatori anche dal Lazio e dall'Abruzzo. L'opera del parroco è riuscita, però, ad allontanare tutti gli abitanti del posto dal «mago»; essi, pur montanari, sono certamente molto più maturi di certi cittadini

volta vengono fuori cose che, nella città, sembrano lontane migliaia di anni. Sempre in un paese del Molise: da tempo immemorabile la parrocchia non aveva un'ora precisa per dare inizio alla Messa domenicale. I fedeli entravano in chiesa ed attendevano; il Parroco era pronto in Sacristia ed attendeva. Fin quando non era giunta la famiglia "del conte" (è sempre il vecchio medioevo con l'ombra del suo castello che insiste), fin

quando il signorotto non era comodo, il rito sacro non aveva inizio.

E quando un giovane parroco ebbe a dire dal pulpito che la Messa — per la prima volta dopo tanti anni — sarebbe stata celebrata ad ora precisa, senza aspettare nessuno, in paese ci fu quasi una rivoluzione. Sembrava una cosa incredibile; ed il parroco pose, ai fedeli, dal pulpito, una domanda: pensate o no che di fronte a Dio

la vostra anima sia perfettamente uguale a quella del signorotto?

Talvolta le manifestazioni dei fedeli sono diverse e peccano per altra via; nel ritenere, cioè (ed in buona fede) che il senso pagano di una determinata festa possa andar d'accordo con la fede. A Santo Stefano di Campobasso il parroco si trovò di fronte ad una inveterata usanza: per la festa del Patrono si portava in processione la sacra immagine. Ma, a mezzo della cerimonia religiosa, quando il corteo era ben lungi dal rientrare in chiesa, avevano inizio i fuochi di artificio, gli immaneabili compagni di tutte le feste — religiose e no — dell'Italia del Sud. Quando cominciavano a scoppiare i fuochi, il corteo si arrestava; il sacro simulacro veniva lasciato da un lato della strada e tutti a batter le mani alla girandola. Dai padri, dai padri dei padri avevano imparato a celebrare così la festa del loro paese e nessuno mai aveva pensato a quanto di irrispettoso per la fede era in quella interruzione.

Il rimprovero del parroco cadde — inizialmente — su un terreno che non sembrava capire il perché; il parroco spiegò e disse che la festa di un buon cristiano non può essere basata su ricordi o usanze pagane, a meno di non sbriciolarle il significato, a meno, in fin dei conti, di offendere le stesse anime che a quella festa partecipano. E i fedeli compresero.

Chè i fedeli comprendono sempre, quando la Parrocchia parla loro. Comprendono, anche se inizialmente rimangono stupiti, quasi impauriti dalla parola nuova che scende dal pulpito.

E nuova davvero, in tanti paesi del sud abbandonati sulle montagne, lontani ore ed ore dalle strade di grande comunicazione, è solo la parola della Chiesa; lottando contro le assurdità della superstizione, battendosi contro le false manifestazioni di fede, ponendo, davanti a Dio, gli umili alla pari con i potenti, si cerca, per la prima volta nella stagnante gara della arretratezza, di rendere il suo valore all'anima umana.



Un altro paese molisano in cui la parrocchia deve lottare duramente contro la superstizione: Santa Croce di Magliano, tra Puglia e Molise

GIANNI CAGIANELLI

## I SANTI DELLA SETTIMANA

di PIERO BARGELLINI

### 2 dicembre: SANTA BIBIANA

Il nome di Bibiana, par che sia tutt'uno col nome di Viviana; e mentre quello è restato a designare un'antica Martire, l'altro si è diffuso con freschezza sempre nuova. Viviana infatti deriva da «viva», ed è perciò nome pieno di vita, simbolo di vivacità; anzi addirittura augurio di sopravvivenza.

Santa Bibiana, cioè Viviana, è infatti eternamente viva nella pienezza della vita celeste.

Il persecutore di Santa Bibiana, secondo la leggenda, fu proprio colui che più pensosamente e pietosamente volle morire alla vera vita per resuscitare un cadavere ormai gelido e maledorante. Fu cioè l'Imperatore Giuliano, soprannominato l'Apostata, perché, sulla metà del IV secolo, rinnegò la fede cristiana per tornare alla superstizione pagana. E volle imporre il Paganesimo in tutto il vasto ed inquieto Impero, che aveva ormai visto, con Costantino il Grande e i suoi successori, la vittoriosa affermazione della vera fede.

Si sa come l'inutile apostasia dell'Imperatore Giuliano scalfisse solo superficialmente l'edificio della Chiesa, ben saldo nel segreto delle anime. E si sa anche come l'Imperatore apostata morisse in battaglia, combattendo contro i Persiani.

Gli indovini, di cui s'era circondato, avevano predetto fausta la giornata: invece la battaglia volse in rotta, e lo stesso Imperatore venne travolto. In quei feroci Persiani, barbari e idolatri, egli vide la mano del Cielo che puniva il suo tradimento e la sua presunzione. Si narra infatti che, prima di morire, esclamasse, rivolgendosi a Gesù: «Hai vinto, o Galileo!».

Nonostante ciò, la persecuzione di Giuliano fece molte vittime: le leggende indicano il numero simbolico di settemila. Tra queste vi fu, a Roma, Santa Bibiana. Veramente, Giuliano risiedeva in Oriente, a Costantinopoli: fu quindi il suo Governatore che inferì contro tutta la famiglia della Santa, formata dal padre, Flaviano, dalla madre, Dafrosa, e dalla sorella, Demetra.

Esiliato il primo, fatta morire in carcere la seconda, il Governatore Aproniano s'impadronì dei beni della famiglia patrizia. Orbo da un occhio, egli incolpava dell'incidente le male arti dei cristiani. Si riprometteva perciò con gioia di costringere facilmente all'apostasia le due superstiti figlie della famiglia, che erano molto giovani.

Infatti, dopo averle tenute a lungo in carcere, egli minacciò loro tormenti ben più terribili di quelli toccati ai genitori. «Siamo pronti», risposero le due sorelle. Ma Demetra, più debole, non seppe resistere a quel pensiero, e cadde morta, sopraffatta dall'ansia e dal terrore.

Bibiana invece non tremava davanti alle minacce del dolore fisico. Ma c'è un male ancor più insidioso, che può far tremare anche i Santi e corrompere persino i più coraggiosi. A questo pensava il Governatore, quando consegnò la fanciulla ad una donna di turpi costumi, perché infrangesse con le seduzioni del male e gli allettamenti del vizio la ben temprata virtù della giovane cristiana.

Passati però sei mesi, secondo i patti, la mezzana dovette riferire al Governatore Aproniano che la virtù di Bibiana non era stata scalfita, e che la fede non si era spenta nel suo cuore, con la dimenticanza dei propri doveri. Fu così che anche Bibiana si ricongiunse alla madre e alla sorella, flagellata tanto crudelmente da morire, dopo quattro giorni d'indicibili sofferenze.

Il suo nome, pieno di vita, visse luminosamente nella memoria dei fedeli, come il nome della Martire che aveva resistito non solo alle minacce dei tormenti, ma soprattutto alle lusinghe delle tentazioni. E Santa Bibiana ebbe un'antichissima chiesa, sull'Esquilino, rifatta dal Bernini nel '600, quando, negli scavi, si riconobbero le reliquie delle tre martiri, madre e figlie.

La chiesa romana esiste ancora, isolata, quasi sparsa, lungo il gran fascio di binari metallici che conduce alla nuovissima Stazione Termini. E il ricordo di Santa Bibiana, cioè Viviana, vive ancora, mentre il suolo bagnato dal suo sangue verginale è scosso dal fragore dei treni in corsa: insolito, ma non irridente cantico di gloria per la intrepida Martire romana.

### 4 dicembre: SANTA BARBARA

Nel Medioevo, 14 Santi erano venerati in modo particolare con il titolo di Santi Ausiliatori. Venivano infatti invocati per aiuto, cioè ausilio, nei pericoli e nelle necessità più gravi della vita. Tra questi si trovava anche Santa Barbara, in buona compagnia con Santi e Sante come Biagio, Cristoforo, Giorgio, e altri.

Tra i Santi Ausiliatori, Santa Barbara aveva però un risalto speciale, perché veniva invocata nel momento più importante, addirittura decisivo, nella vita dei cristiani, cioè nel momento della loro morte. La spiegazione di ciò sta nella leggenda della Santa, creduta orientale, della Bitinia, anche se diversi martirologi la dicono vissuta in Toscana.

Si narra dunque che Barbara fosse la bellissima e gentilissima figlia di un ricco signore. Il padre, pagano, geloso della bellezza della figlia, la rinchiusse in una torre, dove la fanciulla doveva servire gli dei, aspettando un matrimonio conveniente. Poi, il ricco pagano partì per un lungo viaggio.

Al ritorno, venne a sapere che la figlia aveva rifiutato diverse proposte di matrimonio, aveva negletto il culto degli dei pagani, e si era addirittura convertita all'abborrita fede cristiana, battezzandosi nelle acque della propria piscina. E nella torre, che aveva solo due finestre, ne aveva fatta aprire una terza, per testimoniare la sua fede nella santissima Trinità cristiana.

Il padre, pagano e geloso, perse la testa. Davanti alla sua ira, Barbara fuggì, e la roccia s'apri per lasciarla passare. Tradita da un pastore, cadde in mano al padre, mentre il gregge del pecoraio si tramutava in uno sciame di scarabei. Ed ecco il padre, sordo a ogni pietà, trascinarla davanti al giudice, accusarla, e assistere senza batter ciglio alle torture dell'innocente figlia.

Tra l'altro, la pudica fanciulla venne condannata ad attraversare nuda tutto il paese. Ma alle sue preghiere, nel giorno designato, il cielo si coprì di nere nubi, l'aria s'oscurò di densa foschia, e gli elementi tessono una veste impenetrabile a difesa della verecondia della Santa.

E giunge il giorno del martirio. Il padre stesso si sostituisce al boia, per decapitare la figlia con la spada. E non appena la bionda testa di Santa Barbara cade sul suolo rosso di sangue, il cielo si fa corrusco, il tuono scuote la volta celeste e un fulmine saetta dall'alto, come spada d'un giustiziere infallibile, a incenerire il padre disumano.

Quel fulmine, non di vendetta, ma di giustizia, scoccato nella chiara mattina orientale, è il centro intorno al quale s'è formata, nei secoli, la devozione di Santa Barbara. Si sa l'importanza che i popoli antichi attribuivano alla folgore, considerata come manifestazione del Nume più potente.

E morti misteriosi, quasi sacri, erano coloro che venivano colpiti dal fulmine, come rapiti in una sorta di mitica assunzione. Anche nei secoli cristiani, la folgore venne considerata come spaventoso simbolo della morte improvvisa, cioè della «mala morte», che non lasciava al peccatore il tempo di pentirsi né la possibilità di prepararsi al trapasso col viatico dei Sacramenti.

Ed ecco l'invocazione a Santa Barbara, perché protegga non solo dal fulmine, ma soprattutto dalla «mala morte», il più grande pericolo di un cristiano, minaccia non solo per la sua vita terrena, ma anche per la sua eterna salvezza.

Più tardi, sembrò che anche dalle mani dell'uomo fosse scaturita la folgore, con l'invenzione della polvere da sparo e delle armi da fuoco. La devozione di Santa Barbara ebbe così nuova ed attuale diffusione tra tutti coloro che maneggiavano pericolosamente il capriccioso fulmine inventato dall'uomo.

Oggi, nelle fortezze e sulle navi, la «santabarbara» è il deposito delle munizioni; e la chiusa torre che appare nelle immagini della Santa, sembra una di quelle polveriere sulle quali è invocata protettrice. In tutto il mondo, gli artiglieri onorano come Patrona la pudica Martire fanciulla: Santa Barbara, ausiliatrice davvero preziosa, che ci protegge non solo dal fulmine, dal fuoco e dal cannone, ma dalla morte improvvisa e «mala», gravata dal peccato e lontana dalla Grazia di Dio.



# Ippocrate ha seguaci in tutti



La fede nella natura sembra animare il sorriso del semplicista. La medicina agli uomini l'offre Dio: basta saperla trovare tra le infinite creature. Niente, manipolazioni, niente combinazioni chimiche: tutto nella semplicità del creato

raonica. Il farmacologo, naturalmente, vide che il vaso conteneva una sostanza densa e non resisté alla scientifica curiosità di analizzarla. Stabili trattarsi di un unguento che dava ancora nettissime le reazioni della morfina, a distanza di oltre quattromila anni dalla preparazione. Verrebbe voglia di chiedersi se gli unguenti dei nostri tempi resteranno immutati per quattromila anni e di rivolgere un ammirato pensiero all'abilità tecnica e scientifica dei farmacisti dell'antica Tebe e alle proprietà quasi incorruttibili delle piante medicinali, dimostrate in questa sfida al tempo — sfida che sarebbe continuata senza l'intervento del piccone dell'archeologo.

Se la storia della terapia a base di piante è antica quanto l'uomo; se i documenti ricordano persino i venditori di semi e d'erbe che vagavano di borgo in borgo e di città in città, sempre seguiti dal rispetto del volgo e dell'inclita, è spontanea una domanda: «E adesso, a che punto siamo?».

La risposta è rapida: in Italia le erboristerie patentate sono appena un centinaio, anche se gli erboristi non mancano in alcun paese, come dimostra l'episodio del vecchio che, pur nei suoi limiti, sapeva curare i foruncoli con il pomodoro. In genere sulle montagne tutti gli anziani sono un po' erboristi, se non altro perché nei ritagli di tempo si dedicano alla raccolta di piante, di erbe, di radici o di semi che vendono ai fornitori degli stabilimenti farmaceutici o agli erboristi.

E' un commercio nient'affatto secondario, benché sia quasi sconosciuto, che si svolge sia nell'interno dell'Italia che con l'estero. Nel 1957 l'esportazione italiana di piante medic-

**SE IN NATURA ESISTONO LE MALATTIE VI SONO ANCHE I MEZZI PER CURARLE — LA MODERNA FARMACOTERAPIA RICORRE PER I PREPARATI ALLE MODESTE ERBE MEDICINALI — CENTO NEGOZI DI «SEMPLICISTI» IN ITALIA**

**L**O SCORSO luglio vidi sulle montagne dell'Abetone un bimbo carico di foruncoli. Al nonno che aveva accanto dissi: «Perché non lo portate dal dottore?». «Perché so io come curarlo», rispose il vecchio. — Tutte le medicine non valgono un pomodoro per sanare i foruncoli. In ventiquattr'ore gli passa tutto».

Difatti, il vecchio saggio, si fiducioso nelle virtù terapeutiche del pomodoro, fece al nipote un bell'impasto e il giorno dopo i foruncoli, se non erano scomparsi, avevano almeno perduto ogni vitalità e non rappresentavano più un pericolo per il bambino. Il pomodoro, dunque, aveva espletato alla perfezione le recondite funzioni di estirpatore di foruncoli. Tornato a Roma volli chiedere spiegazioni ad un medico che crede nelle proprietà medicinali delle piante e seppi che l'azione del pomodoro su alcuni tipi di foruncoli dipende dagli acidi ossalici.

«Del resto — proseguì il medico — se ben ci pensiamo la maggior parte delle medicine proviene dagli estratti di piante, di erbe, di semi, di resine o di radici medicinali. Spesso, per ragioni economiche, le fabbriche che producono specialità imitano chimicamente, in laboratorio, le sostanze che si trovano nelle piante».

La storia della terapia con piante medicinali è vecchia quanto l'uomo. Rousseau scrisse che il primo erborista dovette essere Adamo il quale, vivendo nel Paradiso terrestre, disponeva di piante e d'erbe d'ogni tipo. Ippocrate, fondatore della terapia sistematica, e non solo empirica, a base di erbe medicinali, ammoniva che non bisogna limitarsi a diagnosticare le malattie, ma che è necessario scegliere il farmaco adatto e stabilire

la dose e la preparazione al momento della somministrazione, dimostrando con ciò d'aver intuito quanta importanza abbiano dose e immediatezza di preparazione nell'efficacia dei medicinali. Questo concetto è stato provato, dopo tanti secoli, nelle ricerche di laboratorio.

Per millenni l'umanità si è curata con le piante e i semi naturali ed ancor oggi, nonostante le scoperte, continuiamo ad affidarci alla natura. Non è forse vero che il settanta per cento dei farmaci prodotti su scala industriale è composto con piante o loro derivati? Nella natura, diceva Anassagora, tutto è perfetto ed armonico: se esistono le malattie, vi sono anche i mezzi per combatterle, e, possiamo aggiungere, per prevenirle. Nei territori di Varese, di Parma e nelle zone palafittiche di Casale furono scoperti semi di chenopodio, di sambuco e di papavero che, molto probabilmente, erano adoperati dagli abitanti come farmaci.

I primi uomini trovarono nella natura le medicine: male e bene s'inseguono e ad ogni male corrisponde un bene o la possibilità di rimediare al male. Fra' Lorenzo dice in *Giulietta e Romeo*: «In questa foglia che ho in mano sono racchiusi un farmaco e un veleno: se la odori ti rallegrerà, se tutta l'assaggi anche il cuore si spegnerà in te». Peccato che Giulietta preferì assaggiarla invece di limitarsi a odorarla. Senza ricorrere all'appoggio dell'autorità di Shakespeare, che in materia d'erboristeria non era neanche un dilettante, ci si può affidare alla testimonianza del prof. Benedicenti, farmacologo emerito dell'Università di Genova. Parecchi anni or sono l'archeologo Schiaparelli regalò al prof. Benedicenti un'anfora scoperta nella tomba di Khà, architetto di Tebe della XVII dinastia fa-

## SCIENZA



Un astronomo di Saltsjöbaden, Lars Olof Lodén, intento a misurare l'intensità della luce delle stelle fotografate con l'aiuto di uno strumento meccanico

L'astronomo Jöran Ramberg si specchia in un occhio di vetro del telescopio, fabbricato nell'Osservatorio di Saltsjöbaden



Non passa giorno che non si senta parlare del lancio di un nuovo missile o satellite da parte americana o russa. L'era spaziale invocata e preconizzata è ormai iniziata, e l'uomo cerca con ogni mezzo di vincere i legami della forza di gravitazione, onde intraprendere la esplorazione dello spazio esterno, tanto esteso da fare venire i brividi anche ad un Cristoforo Colombo dei giorni nostri.

Ciononostante la fatica degli astronomi, i quali ogni notte scrutano i cieli con mezzi sempre più potenti, per poter conoscere più profondamente i misteri dell'universo, continua infaticabile.

Chi arriverà prima in questa gara: il pilota dell'astronave o l'astronomo, grazie a mezzi di osservazione sempre più potenti?

E' difficile dare una risposta, tanto più che il lavoro di entrambi è complementare l'uno dell'altro. Il tempo per ora è a favore degli astronomi, i quali si preparano ad aprire la strada ai futuri voli spaziali. Ma per far questo occorre dotare gli osser-



# Il mondo

nali fu di 32.796 quintali, pari ad un valore di circa ottocento milioni; la importazione fu di venticinquemila quintali, equivalenti a circa 700 milioni di lire. Rispetto agli anni precedenti il commercio delle piante farmaco-terapiche ha subito, l'anno scorso, un vero e proprio tracollo che appare evidente considerando che nel 1949 furono importate piante per tre miliardi e duecento milioni e ne furono esportate per un miliardo e 830 milioni. Si potrà osservare che la bilancia commerciale è migliorata, ma ciò non toglie che le quantità costituenti il movimento commerciale, sia nel senso della esportazione sia in quello dell'importazione, sono notevolmente diminuite. Questa riduzione dipende, in buona parte, dall'abbandono in cui è lasciata la produzione delle piante medicinali che in Italia potrebbe essere, per ragioni geografiche, geologiche e climatiche, molto rigogliosa sino a venire quadruplicata in diverse regioni. Così, ad esempio, si potrebbero ottenere ottimi risultati, a quanto assicurano gli esperti, in queste regioni coltivando le seguenti piante: Piemonte *menta e lavanda*; Venezia Tridentina *achillea moscata, arnica, uvursina, iva*; Veneto *melissa, altea e parietaria*; Emilia *tiglio e camomilla*; Abruzzo *genziana e genzianella*; Campania *salvia*; Calabria *liquirizia* e moltissime altre piante che nell'ambiente locale trovano un regno ideale; Sicilia *origano* e scorze d'agrumi, oltre gli agrumi che servono non solo in farmacoterapia, ma in profumeria per la preparazione di lavande e di acque di colonia; Sardegna *digitale*.

Un incoraggiamento di queste colture potrebbe essere saggio specie in

quelle numerose zone ove più frequente è lo spopolamento. Si parla tanto di esodo di popolazioni dalle colline e dalle montagne e di tutti i grossi problemi che ne derivano. Senza dubbio l'urbanesimo è un fenomeno portato sulle ali del progresso; il desiderio — e spesso l'illusione — di una vita migliore, ma anche la mancanza di una fonte complementare di guadagno, spingono gli abitanti della montagna verso il piano.

Non si vuol certo sostenere che le piante e i semi, pur essendo medicinali, abbiano tanta potenza terapeutica da curare la piaga dello spopolamento montano; ma potrebbero pur sempre rappresentare una panacea non secondaria, un mezzo di guadagno complementare ed anche un motivo psicologico per trattenere molti montanari sulle montagne ove sono nati.

Quest'anno, e in modo particolare durante lo scorso inverno, la richiesta di piante medicinali da parte delle industrie farmaceutiche, liquoristiche, dei saponifici e delle aziende produttrici di profumi fu molto elevata, al punto che non fu del tutto soddisfatta. Anche questa può essere una dimostrazione dell'utilità di favorire la coltivazione, la raccolta e il commercio delle piante terapeutiche.

Da molti paesi stranieri la domanda di erbe, sia per le industrie che per le numerose erboristerie, è ragguardevole e potrebbe essere una spinta di più a sostenere un'attività nella quale trovano lavoro, cioè ragioni di vita, migliaia e migliaia di persone. Basta pensare ai raccoglitori, il cui numero non è precisabile, ma non si discosta dai trenta o quarantamila, dato che in molte regioni



Erbe e semi sono classificati a seconda delle loro capacità curative. Qui tutto viene dosato: ogni grammo può costare un buon gruzzolo. Si pensi, per esempio, al costo dello zafferano, condizione del buon risotto

## OCCHI SEMPRE PIU' POTENTI PUNTATI VERSO IL CIELO

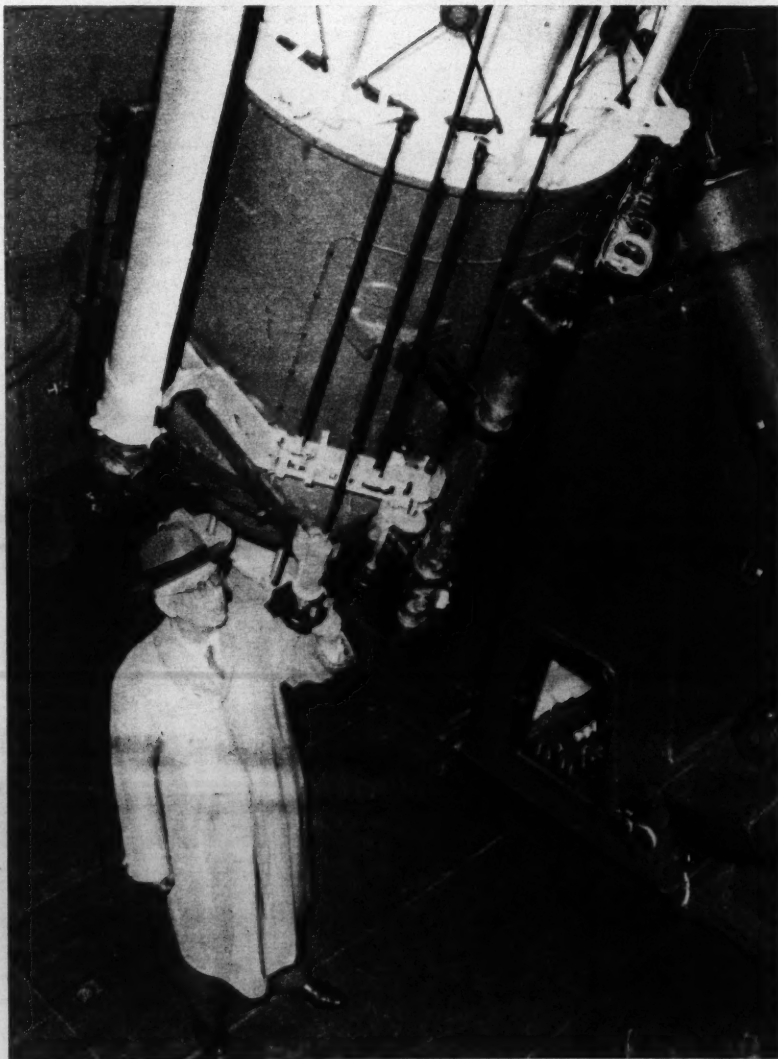
vatori di mezzi di indagine celeste sempre più potenti, e di coordinare le ricerche.

A Saltsjöbaden in Svezia si lavora in questo senso. Il famoso Osservatorio esistente in tale località sarà infatti dotato fra breve tempo, secondo recenti notizie, di un nuovo tipo di telescopio funzionante con sistemi ottici perfezionati, che permetterà di vedere con la massima chiarezza non solo piccole parti di stelle, ma anche profonde e vaste aree celesti.

Nel 1960 il telescopio dell'Osservatorio sarà uno dei più potenti del mondo. Con gli strumenti in atto, intanto 10 astronomi lavorano per approfondire le conoscenze che si hanno sulla Via Lattea, di cui il Sole ed il nostro pianeta fanno parte.

Per avere un'idea della immensità dello spazio celeste, basterà dire che questa ricerca è per gli astronomi «un problema regionale»; eppure migliaia di anni luce ci separano dalla più vicina stella della Galassia!

Grazie al telescopio l'occhio dell'uomo riesce comunque ad andare più in là della più spinta fantasia, ed è quindi auspicabile che occhi sempre più potenti si affianchino a quello gigante di Monte Palomar, per scrutare l'universo e segnare nuove vie al progresso. Tanto più che gli studi in quel senso avvicinano gli uomini al senso dell'infinito, entro cui spazia l'onnipotenza divina.



Il prof. Bertil Lindblad e il telescopio a specchio di Saltsjöbaden che sarà presto trasformato in un gigantesco telescopio Schmidt

interi famiglie si dedicano a questa occupazione, alternandola, a seconda delle stagioni, con altri lavori marginali. Due anni fa, in Calabria, un contadino silano mi disse che nel volger di tre mesi, e con l'aiuto della moglie e dei figli, aveva raccolto sei quintali di varie erbe e piante, guadagnando trecentomila lire.

Quante migliaia d'altre persone potrebbero ripetere identico discorso?

E non soltanto gli abitanti delle colline o delle montagne, ma anche i «marittimi» guadagnano con la raccolta delle erbe. Infatti il fondo del mare è una miniera inesauribile — se l'espressione è concessa — di piante medicinali. Da centinaia d'anni il lichene marittimo, ricchissimo di jodio è usato come rimedio sovrano contro la tosse. Una cinquantina di palombari italiani si dedicano alla raccolta di questa o d'altre piante. Il loro lavoro si estenderà non appena saranno del tutto conosciute le proprietà di numerose alghe nella terapia di alcune malattie o nell'impiego come vitaminizzanti.

Le piante officinali, in conclusione, non finiscono soltanto nelle poche erboristerie a richiamare le cure seguite in altri tempi, quando gli erboristi si chiamavano ancora «sempliciti» e facevan della bottega un antro misterioso delle meraviglie. Anche i moderni sempliciti hanno un fondo di antico, un amore per l'epoca andata che traspira dall'arredamento, dall'architettura delle loro botteghe. Nel laboratorio ampole ed ampolline, anfore e mortai, storte ed alambicchi riportano d'incanto ai secoli degli speziali; c'è dovunque un'atmosfera quieta e distesa che singolarmente contrasta con la frenesia della vita moderna, il cui frastuono giunge dalla via ingombra di automobili, di petulantanti motorette, di gente che ansima e corre. Sono due mondi in apparente contrasto, ma in realtà posti l'un di fronte all'altro, con la supremazia dell'epoca meccanica, venuta dal rimpianto degli anni riposanti in cui trionfavano le erboristerie e gli uomini si curavano ingerendo chicchere di infusi, accompagnate da sentenze che il semplicita dispensava senza posa.

LAMBERTO FURNO

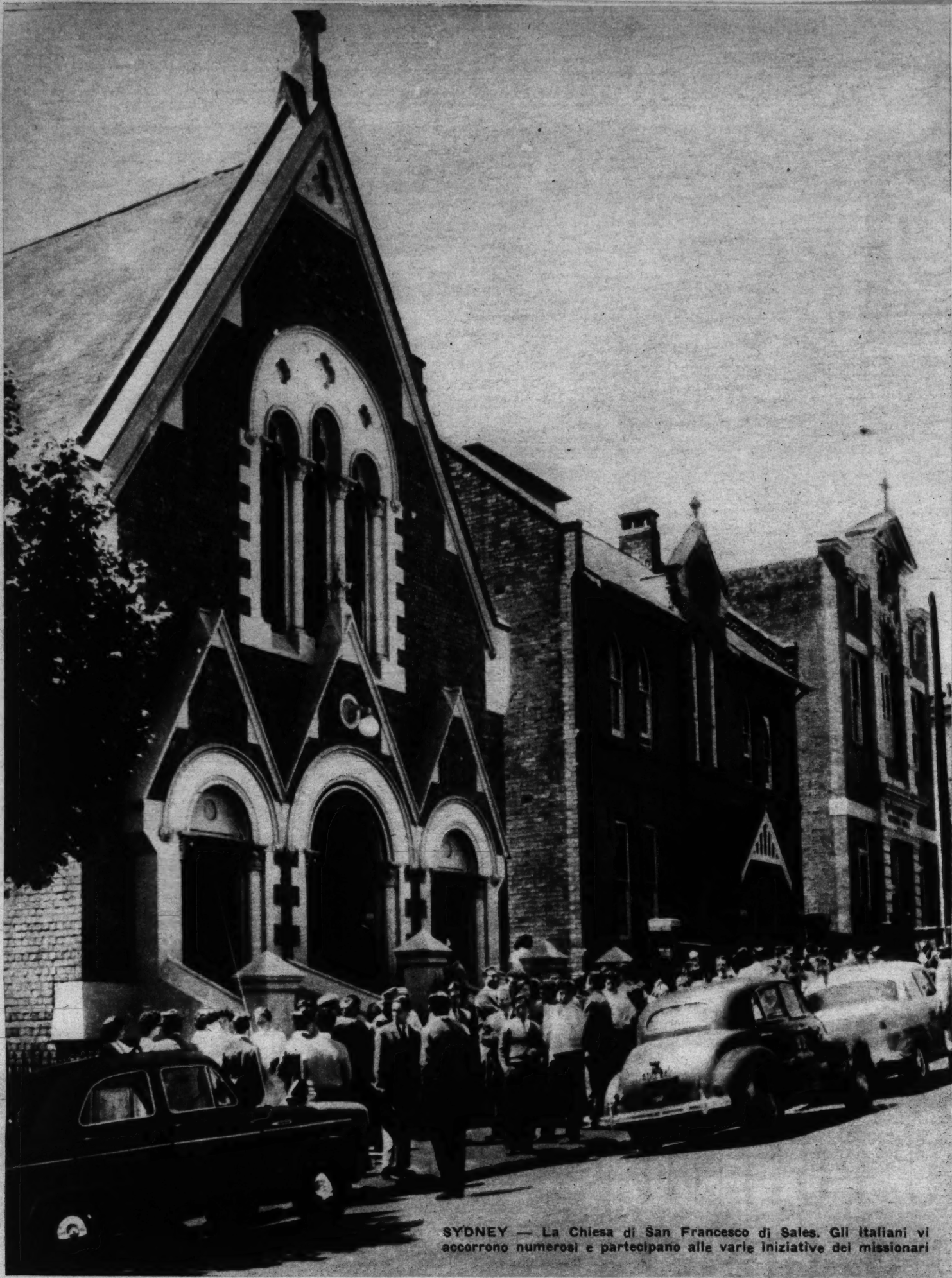


Ci sono anche caramelle al rabarbaro e specialità di liquerizia. Questi vasi sono la delizia dei piccoli



Il semplicita ci saluta dall'alto della scala che porta nel soprabottega: la scena è molto suggestiva e vengono in mente famosi quadri



ITALIA  
IN AUSTRALIA

SYDNEY — La Chiesa di San Francesco di Sales. Gli Italiani vi accorrono numerosi e partecipano alle varie iniziative dei missionari

SYDNEY, novembre.

**Q**UANTI sono gli italiani in Australia? I giornali da parecchi mesi vanno ripetendo la stessa cifra di 160 mila. Eppure non passa quindicina senza che nei porti di Fremantle, Adelaide, Melbourne, Sydney e Brisbane le bianche navi italiane riversino il loro carico di sposine, di genitori anziani, di bimbi e in misura minore anche di giovani immigranti. Solo di recente qualche giornale è uscito con la cifra di 250.000 italiani: forse siamo altrettanto lontani dalla realtà per eccesso come la cifra precedente lo è per difetto! Quello che è fuori di dubbio è il fatto che gli italiani in Australia sono molti e si trovano dappertutto sparsi lungo l'interminabile fascia costiera del continente australiano da Fremantle a Cairns.

Le zone dove gli italiani si trovano maggiormente raggruppati sono le seguenti: Western Australia (Fremantle, Perth), South Australia (Adelaide, Port Pirie), Victoria (Melbourne), New South Wales (Sydney, Wollongong, Griffith), Queensland (Brisbane, Ingham, Innisfail). In queste località si possono trovare dei gruppi di varie decine di migliaia di italiani. Essi sono occupati nelle fabbriche (forse il maggior numero), nell'agricoltura (ortaggi, fiori, uve, canna da zucchero), nel piccolo commercio (negozi di frutta e verdura, ristoranti), nelle più diverse professioni (medici, avvocati, artisti, costruttori) e mestieri (orefici, sarti, calzolari, meccanici); come non mancano italiani neppure nelle corsie degli ospedali.

Sarebbero ingiusti, gli emigrati italiani in Australia, se si lamentassero delle possibilità di lavoro e di vita che loro offre questo grande e giovane Paese. A parte

gli episodi di disoccupazione e di intolleranza di qualche anno fa, gli italiani che hanno avuto un po' la testa sul collo e il dono della salute hanno guadagnato danaro e rispetto ed ora godono di posizioni invidiabili. La moneta vale, la paga arriva puntuale, le assicurazioni e l'assistenza sindacale sono efficienti forse più che in qualsiasi altro Paese dove si è diretta la emigrazione italiana nel dopoguerra. Dei Paesi transoceanici l'Australia è quella che restituisce all'Italia il minor numero di rimpatriati consolari.

Per questo, lungo tutta la fascia costiera, si possono vedere le belle case, le fattorie modello, i negozi più forniti, esercizi grandi e piccoli, che portano nomi italiani. Costoro che hanno « fatto fortuna » vivono in buona armonia con gli australiani e sono soddisfatti della loro nuova patria, anche se sugli inizi non hanno dovuto badare ai bocconi amari.

Ai margini del gruppo maggiore circolano un po' dappertutto gli sfortunati, gli scontenti di tutto e di tutti. In gergo familiare in vari Paesi d'immigrazione si chiamano « i filistei ». Si incontrano a Parigi, a Ginevra, a Caracas, a Buenos Aires come a Sydney e a Melbourne. Evidentemente per alcuni non è stato sufficiente cambiare aria perché venisse automaticamente la voglia di lavorare!

\*\*\*

Come si comportano religiosamente gli emigrati italiani in Australia?

Una risposta univoca sarebbe necessariamente insufficiente. Generalizzare è altrettanto facile, quanto pericoloso.

Innanzitutto è doveroso constatare che ancora in proporzione assai limitata gli italiani hanno dato

il nome a sette acattoliche. Le dolorose eccezioni che pur si riscontrano si sono verificate per ragioni di famiglia, cioè di matrimoni misti nei quali la parte non cattolica è particolarmente zelante; più spesso si tratta di poveri ignoranti che cadono vittime di avventisti, Testimoni di Geova e di altre sette a carattere fantastico e pentecostale. E' difficile dire quanto di « religioso » ci sia in queste « conversioni ». Ad ogni modo si tratta quasi sempre di gente che da lungo tempo aveva perduto il contatto

con la Chiesa e con i Sacramenti.

Un'altra distinzione va fatta. La vecchia immigrazione, cioè quella dell'anteguerra, si presenta anche religiosamente diversa da quella recente. Economicamente ben piazzati, magari dopo un lungo periodo di fatiche e di sacrifici, i vecchi emigrati hanno spesso perduto la « pratica » della religione, salvo meravigliose eccezioni: non sono poche infatti le parrocchie australiane che contano degli italiani tra i membri più attivi e ferventi. La perdita di una notevole parte di

questa vecchia emigrazione può essere attribuita al fatto che gli italiani si sono stabiliti spesso in luoghi dove non era facile trovare una chiesa cattolica o avvicinare un sacerdote. Inoltre la sete del guadagno ha fatto perdere di vista i doveri religiosi, tanto più che la difficoltà della lingua e la diversa psicologia dei cattolici australiani non hanno avuto, se non in via del tutto eccezionale, il rimedio del sacerdote italiano. E così per troppi la religione è rimasta un ricordo lontano o magari una pratica este-

riore in occa-  
stività di a-  
della famig-  
Bisogna a-  
che l'immigra-  
stralia fino a-  
ra, salvo il  
del Queensla-  
presentava r-  
alla vita cat-  
ce le parec-  
di immigrati-  
no imposto  
Gerarchia e  
del futuro c-  
goli individu-  
ma « una m-  
re un suo s-  
di qualità  
in Australia

La scuola  
ne di Melb-  
anni fa con-  
la stessa ne-  
960 sono ita-  
non parlano  
l'inglese. E'  
casi come q-  
zione italia-  
siderata un-  
Chiesa in A-  
E' consola-  
rarchia, il C-  
toliche austr-  
verso l'imn-  
atteggiamen-  
cittadine ed

Gli emigrati  
tali da legiti-  
la Chiesa ri-  
allargament-  
stralia?  
Anche se  
offrire qual-  
ca, sarebbe  
rità classifi-

cont-



Il P. Dante Orsi ha costruito in una delle lande più desolate questa chiesina. Raccoglie i tagliatori di canna da zucchero venuti dall'Italia



ONALE DELL'EMIGRANTE

# LIANI STRALIA



I matrimoni tra italiani sono frequenti. Tutti riescono bene. Il tradizionale senso della famiglia è nel cuore degli emigrati



Amabile e zelantissimo il Delegato Apostolico Mons. R. Carboni è presente in tutte le cerimonie confortando gli emigrati italiani e seguendo l'opera dei missionari

riore in occasione di particolari festività o di avvenimenti lieti e tristi della famiglia.

Bisogna anche ricordare il fatto che l'immigrazione italiana in Australia fino agli anni del dopoguerra, salvo il caso di poche località del Queensland e del Victoria, rappresentava un apporto trascurabile alla vita cattolica del Paese. Invece le parecchie decine di migliaia di immigrati degli ultimi anni hanno imposto all'attenzione della Gerarchia e del Clero il problema del futuro cattolico non più di singoli individui o di famiglie isolate, ma di una massa destinata ad avere un suo significato di numero e di qualità nella Chiesa Cattolica in Australia.

La scuola parrocchiale di un rione di Melbourne appena cinque anni fa contava 700 alunni; oggi la stessa ne conta 1.300 dei quali 960 sono italiani e oltre 300 di essi non parlano e non capiscono bene l'inglese. E' sufficiente che si diano casi come questo perchè l'immigrazione italiana sia giustamente considerata un fattore decisivo per la Chiesa in Australia.

E' consolante notare che la Gerarchia, il Clero ed in genere i cattolici australiani stanno adottando verso l'immigrazione italiana un atteggiamento di interesse, di sollecitudine ed anche di simpatia.

\*\*\*

Gli emigrati del dopoguerra sono tali da legittimare le speranze che la Chiesa ripone su di loro per un allargamento delle sue file in Australia?

Anche se la provenienza può già offrire qualche indicazione generica, sarebbe poco aderente alla verità classificare gli immigrati se-



I figli di emigrati nati in Australia non sanno l'italiano oppure mescolano parole inglesi e italiane parlando uno strano dialetto. Il P. Bianchini ogni giorno fa scuola di italiano

(continua alla pag. 12)

G. BAGGIO P.S.S.C.



## RADIO Arriva la "filodiffusione", T.V.

L'autentica novità della XXIV Mostra nazionale della Radio e della TV, come abbiamo accennato nei giorni scorsi, è stata la «filodiffusione». Il nostro giornale ne aveva parlato ampiamente l'anno scorso, allorché venne dato il primo annuncio del nuovo servizio che la RAI avrebbe istituito entro il 1958. Ed ecco che, puntuale, il nostro organismo radiotelevisivo conferma l'inaugurazione per l'ultima domenica di novembre, precisando chi, come e quando, potrà utilizzare i sei canali della «radio per telefono».

Anzitutto, non è affatto vero che ascolteremo la filodiffusione attraverso il telefono. Usufruiranno del servizio gli utenti del telefono, in quanto è indispensabile allacciare l'apparecchio telefonico alla presa del fonografo della radio, con un congegno intermediario che si chiama «adattatore»; ma i programmi irradiati in filodiffusione saranno udibili attraverso l'altoparlante dell'apparecchio radiofonico, e — particolare importante — la trasmissione non bloccherà la linea telefonica.

Altro elemento di un certo interesse: la filodiffusione non è, per il momento almeno, un servizio pubblico su base nazionale. Esso è limitato a quattro città: Torino, Milano, Roma e Napoli, cioè, in pratica, ai centri che vantano la maggior densità di utenti del telefono. Questa limitazione è suggerita da ragioni di natura economica, a favore degli utenti, poiché più elevato è il loro numero e minori sono le spese di impianto e di manutenzione.

A proposito di spesa: quanto verrà a costare il servizio di filodiffusione? Il canone di abbonamento alle radioaudizioni non subirà ritocchi di sorta: l'utente tuttavia dovrà sborsare una cifra che si aggira sulle 15 mila lire, a titolo di noleggio dell'«adattatore», di rimborso spese di impianto e manutenzione.

In pratica, le società telefoniche interessate applicheranno lo stesso criterio di noleggio dei ricevitori del telefono.

In che cosa consiste l'«adattatore»? Si tratta di un piccolo apparecchio, di dimensioni leggermente superiori a quelle di un comune telefono: al posto del disco numerato c'è una serie di tasti, ciascuno dei quali corrisponde ad uno dei sei canali. Questo «adattatore» è, nella sostanza, un congegno elementare che rappresenta lo stadio intermedio fra gli apparecchi radio-riceventi attuali e quelli perfezionati, i quali saranno dotati di un «adattatore» incorporato. Fra breve l'«adattatore» scomparirà, così come trent'anni fa scomparvero le cuffie e le trombe dagli apparecchi radioriceventi.

Che cosa potremo ascoltare con la filodiffusione? I primi tre canali irradieranno, rispettivamente, il Programma Nazionale, il «Leggero» ed il «Culturale» della radio, con le stesse trasmissioni e con gli stessi orari. In più, il secondo canale consentirà di ascoltare il «Notturno dall'Italia» che attualmente viene mandato in onda dalla stazione di Roma 2, fra la mezzanotte

e le 6,30 del mattino successivo. Il terzo irradierà anche il programma che le stazioni a modulazione di frequenza trasmettono attualmente fra le 13 e le 14,15.

Sin qui, comunque, niente di nuovo: la filodiffusione si presenta come un duplicato. Le novità vengono adesso. Infatti il terzo canale, in orario diverso da quello del «culturale» radiofonico, diffonde «Antologia Musicale», un programma di 4 ore che comprende brani di musica d'opera e classica di repertorio, ossia accessibile ad un pubblico medio.

Se sintonizziamo l'adattatore sul quarto canale, ascoltiamo «Auditorium», un programma di musica seria destinato ad un pubblico più esigente. «Auditorium» è composto di due parti, ciascuna delle quali dura 4 ore.

Tutta musica seria in filodiffusione? E gli appassionati di canzonette e di jazz? Sarà il quinto canale ad accontentare la vastissima schiera di costoro: un programma nuovo ogni giorno, della durata di sei ore. In totale, quindi, oltre i tre programmi radiofonici normali, 18 ore quotidiane di musica, più 24 ore di repliche, in quanto ciascun programma sarà ripetuto nel corso della giornata uno o due volte, secondo i canali.

Il sesto canale, infine, viene tenuto di riserva e trasmetterà in ripresa diretta, senza orari fissi, programmi musicali (opere e concerti) in circostanze di particolare interesse artistico.

Questi, i «servizi» offerti dalla filodiffusione. Risulta chiaro che la sua struttura ne fa una rete complementare nei confronti dei programmi radiofonici, e che riguardo il contenuto le sue caratteristiche sono: di essere riservato unicamente al genere musicale, e di escludere qualsiasi trasmissione di notizie e di attualità in genere.

A questo punto il lettore potrà domandarsi perché la RAI, anziché istituire altre reti radiofoniche normali, da aggiungere alle tre attualmente in funzione, ha preferito attuare un sistema di diffusione concepito con criteri del tutto nuovi. La ragione è che la filodiffusione non presenta nessuno degli inconvenienti della trasmissione radiofonica. Niente scariche, dovute a perturbazioni atmosferiche; niente interferenze provocate dalla presenza di qualche motore nella zona o dal semplice passaggio di una vettura tranviaria; niente alterazioni nella intensità con la quale giungono i suoni, difetto quest'ultimo che i tecnici chiamano «fading». La filodiffusione offre insomma condizioni di ascolto sufficienti come quelle di una conversazione telefonica, o di un disco inserito sul grammofono di casa.

FAX

### FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Gli sposi Franco CARAVAGLIO ed Anna — di tutto cuore benediciamo l'occasione. — Ormai, al loro fianco, sulla via — della vita cammina NATALIA. — Concordemente, i nostri auguri vanno — a loro, ad esso, e... a quelli che verranno!



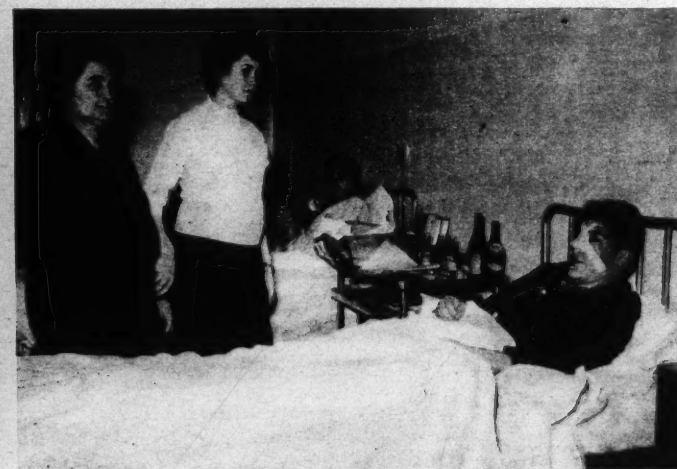
In Italia non senza difficoltà la benemerita ANSI (Associazione Nazionale Scuola Italiana) riesce a svolgere la sua attività tra i genitori per farli collaborare alla scuola e chiedere garanzie per una educazione cristiana. In Austria invece l'associazione cattolica dei genitori si è impegnata con una manifestazione a difendere e propagare le scuole cattoliche trovando unanimi e fattivi consensi in ogni campo



Si sono svolti i campionati italiani di ginnastica e a questi atleti seri, volitivi e fedeli ad un'ascesi dura e che non conoscono clamori pubblicitari, vada un pieno elogio. Il salto sulla cavallina viene eseguito da Angelo Vicardi, atleta romano, con impeccabile ed elegante stile



Si è svolto a Catania, alla presenza di autorità civili e religiose, l'XI Congresso del Nastro Azzurro. (Nella foto): Il Vescovo di Catania, S. E. Mons. Bentivoglio, benedice il labaro



Sivori, il popolare giocatore juventino, è qui fotografato nella corsia dell'ospedale «Maria Adelaide»: ha il naso fasciato per un piccolo ma fastidioso intervento chirurgico, reso necessario in seguito a un incidente che il giocatore ha avuto nel corso della partita con il Milan. Sono accanto a lui la mamma e la moglie che lo hanno tanto confortato

## STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confezionari e arredamenti per Chiese, Presepi  
**Giuseppe Stuflesser**  
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)  
Tel. 63-48  
Prezzi e condizioni favorevoli  
Pronto nuovissimo Catalogo generale

## PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

**A. PALOMBA** tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

**ORGANI** a canne elettriche 800.000 in più. Occhiolini, 351.112 - 379.935. Via Properzia 2-A.

**PIANOFORTI** Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTELLI** via Du. Macelli 102 o p. - Roma.

Leggete e diffondete  
**L'OSSERVATORE ROMANO**

## LETTURE DI IERI E DI OGGI

Le rime e le canzoni dei trovatori nascevano allorché, caduta la eco e lo scalpitare dell'ultima galoppata, la brina sottile d'ottobre filtrava per l'erba dei campi ormai rugginosa; ed era così d'abitudine che, nelle sale di palazzo, al primo tepore del caminetto, la ondata del verso e della strofa melodica rompesse la severità fosca del castello e l'acredine delle nevi o delle burrasche imminenti. Sulla scorta di certi esempi Rinaldo di Vaqueiras o, come ebbe a scrivere un ignoto, «Rambautz de Vaqueiras fills d'un paubre cavallier de Proensa», visse e trovò larga ospitalità fra torri e mura di nobili; egli stesso fu poi ai servizi del marchese di Monferrato.

to, combatté i turchi nei Balcani e morì a Salonicco in circostanze oscure alla cronaca. L'opera postuma — chi volesse isolarne gli ampi e nitidi segni s'accosti al libro edito dalla Fussi (Rinaldo di Vaqueiras, LIRICHE, pag. 170 - 1956) — è rimasta però al di là d'ogni romanzezza vicenda e ci conduce esemplarmente sulle piste e l'orma segreta del trovatore: ché, a una acuta lettura, essa rimanda ed esprime i fremiti, lo stimolo e il vigore d'un animo delicato e diritto, incline a cantare non solo gli amori frivoli e terreni ma pure le lotte e la gesta militare contro gli Arabi nel nome e nel segno di Cristo. «...Che San Nicola di Bari guidi la nostra flotta, che i Campagnesi drizzino il loro gonfalone, gridi pure il marchese "Monferrato e Leone" e il conte fiammingo "Fian-dra", dando intanto grandi colpi di spada. Che ciascuno colpisca fino a rompere lancia e spada. Così facilmente terremo i Turchi sopraffatti e rotti e in battaglia campale riacquisteremo la vera croce che abbiamo perduta...».

La vitalità della musa che commenta e disegna passo passo le fasi

d'un'arte strettamente legata alle circostanze e agli imprevisti della sorte risalta con acutezza nelle liriche di Rinaldo: ma, le capacità di trarre dalla cronaca sparsa ed episodica fraseggi o motivi d'alto valore di stile fuggano o scansano in parte i vizi dello scrittore, conaturali del resto all'usanza del bardo o del trovatore di corte. Le cacce, i tornei, le feste, i luttuosi, in breve, gli eventi d'ogni misura e carattere, trovano un'eco facile e pronta nelle canzoni e nei metri del provenzale; ché, l'accento e la immagine del mondo raffigurato nell'opera ci additano le note ora tremule e timide, ora accorate e vibranti incise di volta in volta da una penna sicura e agilissima. A tratti, come nelle pagine dei **LIRICI D'ORE**, le figure e le assonanze d'un clima insolito e remoto spiccano d'una luce nitida, atta da sola ad esprimere la semplice e naturale bellezza del rapimento estetico. «...Col suono del mio "rabe-y" che più mi piace io vi dirò del principio d'un gran torneo che fu fatto in Provenza; e chi vi trionfò vi dò senza indugio, che nessuno

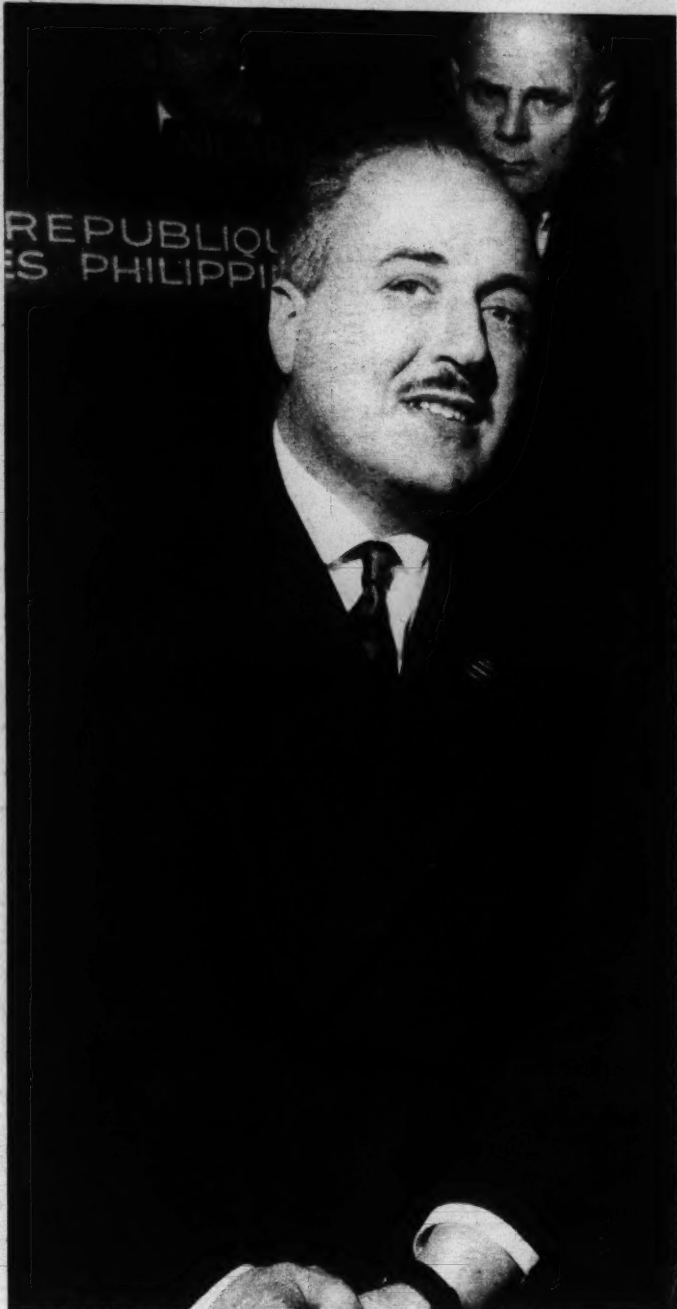
men di me conosce o abbellisce i cattivi amori...».

Le forze e la nervatura lirica dello scrittore sono così saldate alle tappe e alle vicende fuggite innanzi durante le annate e i tempi che vanno dal millesettocento al millesettonovanta; e, a oltre sette secoli, le rime provenzali corrono svelte e diritte su per la pagina intessendo un ornamento mirabile che trova impulso e commento nel lo sventolare dei pennoni e dei pennoncelli, nei balenii delle armature, nello splendore degli ori e delle vesti femminili e nell'accorata, rattenuta tristezza per l'affetto e le rimembranze di «terra lontana».

La panoramica finale del libretto, curato amorevolmente da Thomas Bergin, ci mostra il volto animoso e versatile d'un poeta troppo a lungo respinto nell'ultimo secolo: ed è appunto nell'ultima perdita e ritrovata d'un'arte personalissima che l'opera di Rinaldo merita lo apprezzamento e i suffragi di chi non ha smarrito ancor oggi il gusto per la nobiltà e per il decoro latino de «la bellezza antica».

LUDOVICO ALESSANDRINI





La Conferenza dell'Ente delle Nazioni Unite per la scienza e la cultura (UNESCO) ha eletto a Direttore Generale dell'organizzazione l'avv. Vittorino Veronese. Nonostante l'opposizione sovietica la nomina veniva approvata con 55 voti favorevoli, 20 contrari e 4 astensioni. La maggioranza chiesta era di 38 voti. Il risultato della votazione è stato accolto da un grande applauso. L'avv. Veronese è una personalità ben nota agli italiani. E' stato Presidente Generale dell'Azione Cattolica, lasciando un ricordo indelebile per la sua incomparabile attività. A Vittorino Veronese giungano il compiacimento e l'augurio del nostro giornale



Calma attesa degli eventi a Berlino. Se la minaccia per l'ex capitale tedesca si aggraverà e Krushev persisterà nella sua politica di provocazione, il Cancelliere Adenauer proporrà una Conferenza dei Ministri degli Esteri della NATO. Comunque da parte delle Potenze Occidentali resta fermamente deciso di non cedere alle pretese russe che mal sopportano lo sviluppo di Berlino Ovest in evidente contrasto con la miseria del settore da loro dominato con la forza delle armi

## Poesia d'angolo

### SPOSI «DEL SECOLO»

«Sposi del secolo»!  
Chi dà più credito  
alla qualifica  
vuota e pomposa  
con cui abbindola  
il colto pubblico  
la modernissima  
cronaca rosa?

Tutto un succedersi  
di fatti intimi  
dapprima è solito  
venire avanti,  
in cui gli scandali  
privati e pubblici  
spiccano in sapide  
salse piccanti

poiché è di regola  
(sembra) che emergano,  
comunque siano  
i precedenti  
di cui si gloriano  
purtroppo i coniugi  
di questi... storici  
nuziali eventi!

Essendo utile  
— poi — una patina  
di ambiente mistico  
e fotogenico,  
si bada a scegliere  
una basilica  
delle più classiche  
per palcoscenico,

dove gli esotici  
fiori che stipano  
con oceanica  
pacchianeria  
dovunque un angolo  
è disponibile,  
poco rispettano  
la liturgia.

Resta, a chi celebra  
un rito simile,  
un tempo minimo  
per ricordare  
gli austeri moniti  
dei sacri canoni,  
che poco sembrano  
interessare.

Chi invece domina  
sono i fotografi  
che a stormi piombano  
come dei falchi;  
sono gli articoli  
e le pellicole  
attesi subito  
dai rotocalchi

dei quali è compito  
— poi — fare emergere  
l'aristocratica  
cerchia di astanti  
con il medesimo  
stile che impiegano  
per «prime» d'opera  
o thè danzanti!

In quanto al... secolo,  
sarà brevissimo!  
Basterà leggere  
poi sui giornali  
le divorzistiche  
vicissitudini  
di queste povere  
coppie «ideali».

mentre gli inutili  
fiori superflui  
ancor profumano  
l'altare e il tempio  
in cui del mistico  
rito liturgico  
senza uno scrupolo  
si fece scempio!

Puf

## Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)  
N. 500

Dio è Carità

UNA TRAGICA ODISSEA:  
APPELLO ALL'ISTITUTO RIZZOLI

L'eco delle Sue opere di bene in pro' del più infelice ha da tempo oltrepassato le spese mura che mi racchiudono e giunto all'apice della disperazione mi rivolgo a Lei prima che la stemmata fiammella della speranza si spenga per sempre.

Rispondo al nome di CATALANO MICHELE, nato a Vizzini (Catania) ed attualmente detenuto presso la Casa Penale di NOTO, dopo una vita di peripezie iniziate coll'inizio della guerra, 1940. Combattente anche sul fronte russo, ebbi la fortuna (?) di salvarmi dalla ecatombe e, lo sbarco degli Alleati in Sicilia, sbarco che dopo pochi giorni tagliò in due l'Italia, troncò ogni possibilità per me di ricongiungermi con la mia famiglia.

Al tempo della R.S.I., trovandomi nel Veneto, feci chiedere notizie dei miei cari tramite la Croce Rossa Italiana ed ebbi così la notizia che tutta la mia famiglia era perita sotto un feroce bombardamento. Solo alcuni anni dopo sono venuto a conoscenza che tutto ciò non corrispondeva a verità. Sotto la spinta del trauma psichico subiti, cercai conforto così che finii per trovarmi, dopo alcuni anni, bigamo e perciò perseguito legalmente.

A questo punto iniziò la seconda fase del calvario mio e della mia povera famiglia, che non era affatto morta sotto un bombardamento, ma bensì il morto ero io; perché il Comune di Favignana, dove risiedeva allora la mia famiglia, mi diede in un primo tempo come disperso sul fronte russo, e in un secondo tempo mi diedero come morto; così, per due anni e più, la mia famiglia vesti a lutto per la mia morte.

Fatto ritorno a Favignana, trovai mia moglie ed i tre bimbi; ora ne ho quattro, immersi nella più nera miseria, e di fronte a tale quadro di disperazione e di dolore, provai una stretta al cuore; nonostante io sia un provetto artigiano — ebanista ed intagliatore — finii per ricorrere a quegli espedienti la cui conclusione è pressappoco sempre la stessa: carcere! D'altra parte non avevo potere di scelta poiché vi erano le mie innocenti creature che soffrivano la fame e nell'Isola in cui mi trovavo non vi era possibilità immediata di la-

voro e di guadagno, mentre i miei cari avevano bisogno di tutto.

Premetto che non ho commesso alcun reato con violenza sulle persone o sulle cose, ma soltanto debiti non pagati e tutti quegli altri espedienti cui un diseredato può ricorrere per aiutare la propria famiglia in casi di grande necessità.

Intanto, come se tanto dolore e miseria non bastassero, il mio figlio maggiore si ammalò di un brutto male: «Osteomielite acuta» al braccio destro all'altezza della spalla, e la mia povera moglie con sacrifici enormi dopo tanto lottare è riuscita a farlo ricoverare allo ospedale civile di Trapani, ove venne sottoposto ad un difficile intervento chirurgico, seguito da un secondo e un terzo... senza che vi fosse un miglioramento reale.

Può immaginare il calvario suo e della povera madre, quella santa di mia moglie, costretta senza alcuna disponibilità di mezzi e non sapendo dove di vedersi prima, tra l'Ospedale S. Antonio di Trapani ove era giacente il martoriato figlio e la sperduta Isola di Favignana ove erano tre creature vestite di stracci e viventi di... fame! Ed io a rodermi il fegato ed il cervello in carcere nella assoluta impossibilità e impotenza di portare a loro un po' di aiuto!

Da una casa penale dell'Alta Italia ove mi trovavo, chiesi ed ottenni un trasferimento a Noto, città nella quale feci venire la mia famiglia nella speranza di poter dare, grazie al mio lavoro, sia pure come carcerato, un po' di aiuto. Ma purtroppo anche qui il lavoro è venuto meno e così anche la «mercede»!

Intanto le condizioni di salute del mio povero figliolo, ora di 18 anni, si sono ancora aggravate e oltre al corpo dilaniato dal male e dai bisturi, soffre di crisi di vera pazzia, sotto il tormento della malattia, tanto che si è dovuto farlo ricoverare nell'Ospedale Civile di Noto. I medici, nelle loro diagnosi, dicono che solo la città di Bologna — Istituto Rizzoli — può operare questo miracolo, che cioè col noto specialista e con l'aiuto di Dio, si potrebbe sperare di ridargli un certo grado di salute.

Ma come fare, se quella martire di mia moglie non riesce neanche più a comperare il pane per i quattro ragazzi?

Solo grazie alla carità del prossimo sollecitata dalla voce di Benigno — mi si dice da più persone caritatevoli — potrebbe risolvere l'insolubile — per noi — problema di trovare i mezzi o il modo di fare ricoverare questo infelice giovane presso il celebre Istituto ortopedico.

La pazzia batte già da tempo anche alla porta del mio cuore, forse meno forte di quella di mia moglie! L'ultima speranza rimane Lei, buon Benigno, ed io La esorto nel nome di Cristo a non abbandonare il mio infelice figliolo! Oltre che presso il cuore dei tanti bene-

fattori coi quali Lei è in rapporti, non sarebbe forse il caso di intercedere direttamente presso la Direzione dello stesso Istituto Rizzoli?

Confido e confidiamo tanto in Lei, carissimo Benigno, e nella ansiosa attesa di un cenno di risposta, io e la mia povera moglie ci inchiniamo ai suoi piedi e le baciemo le mani con la medesima fede con cui bacciamo la Santa Croce di Cristo Gesù. Con devozione

Det. CATALANO MICHELE

Ratifica il rev. Cappellano della Casa Penale di NOTO, Padre Giuseppe Pizzo.

## POSTA DI BENIGNO

\*\*\* LE OFFERTE di cui alla nota n. 234 del 27 giugno 1958 sono state così distribuite:

Serafino Mandolini, Tolfa (Roma) - Don Peppino Bellizzi, Cappellano Carceri giudiziarie di Castrovinci (Cosenza) per il detenuto Francesco Praino. - David Bartoli, Reparto Patologia Chirurgica, quarto piano, F. n. 1 - Don Vincenzo Proccaccianti, Cappellano Carceri di Parma, per il detenuto Emilio Menegoni. - Aldo Bergamaschi, viale delle Mura Gianicolensi, Villa Lux, Roma - Don Giuseppe Mancuso, Cappellano Carcere giudiziario di Porto Empedocle (Agrigento) per il detenuto Gaetano Mangione. - Don Alfeo Guglielmo, Cappellano Carceri giudiziarie di Mesagne (Brindisi), per i detenuti Leuzzi, Calia e Taurò. - Don Giovanni La Terza, Cappellano Casa Minorati fisici di Turi di Bari, per i detenuti Callodoro, Artesi e Castronuovo. - Don Antonio Graziani, Cappellano Carceri giudiziarie di Chieti, per i detenuti Giannantonio e Meli. - Aurelio Grassi, Sanatorio dell'INPS, Saccasessola (Venezia). - Dolores Cartolari, via Giuseppe Sirtori 10, Milano.

\*\*\* LE OFFERTE Appuntamenti di cui alla nota n. 235 del 15 luglio 1958 sono state così distribuite:

Pietro Maggini, via della Bontà 52, Viterbo - Serafino Mandolini, Tolfa (Roma) - Salvatore Laro, Sistiana, Borgo S. Mauro, Trieste - Livio Puliti, Carceri di Teramo - Maria Bolzanti, via dei Mirri 8, Roma - Don Francesco Centamore, Cappellano Carceri giud. di Nicosia (Enna) per Romano e Falli. - Franco D'Avolio, Carceri di Avezzano (L'Aquila) - Capp. Alessandro Sbarra, Carceri di Soriano al Cimino (Viterbo) per il det. Deplano. - Don Francesco Coletta, Cappellano Casa penale minorati fisici, Fossombrone (Pesaro) per il det. Gioia - Wilma Guidi, via Benedetto Dei 20, Firenze.

## UNA CARA LETTERA DALL'INDIA

Carissimo benefattore, abbiamo ricevuto i suoi pacchi di riviste-libri illustrati. Oggi stesso voglio rispondere con un grazie sentito per questo favore e carità. Quando si è in un posto isolato come questa Missione di Bagmara, si ha veramente fame e sete di leggere e di stare in contatto con gli eventi, anche se con due mesi di ritardo. E' davvero un piacere conoscere notizie del Santo Padre.

Abbiamo un altro vantaggio: progredire nella lingua italiana, perché noi due missionari qui residenti siamo oriundi della Germania e della Spagna.

Noi preghiamo ogni giorno con i ragazzi (18) per i nostri benefattori e ogni mese abbiamo una novena per loro.

Un atto di carità verso i missionari è certamente gradito al Signore. Se ci può far conoscere altri suoi amici lo gradiremmo molto. Con tanti saluti cordiali, Suo in J. C. e la Madonna.

Sac. GIUSEPPE RUBINO  
Catholic Church P. O. Bagmara  
Garó Hills - Assam - INDIA

Chi non vorrà corrispondere con questi zelantissimi missionari? Hanno bisogno di un libro per predicare alle suore in italiano. Lo manderete, amici? Se sarà più di uno, tanto meglio.

\*\*\* RINGRAZIANO: Salvatore Cascino, Angelina Bonacci, Don Umberto Arrosti.

## OFFERTE:

\*\*\* F. Parisi: è stata distribuita secondo indicazione (nota n. 244 dell'8 novembre 1958).

\*\*\* P. Sperotto, V. Frattalini (assicuro preghiere in suffragio cara defunta), M. Colacicchi (prego specificare sempre «per i poveri degli Appuntamenti»), R. Tatta, G. Blunda, C. Palmana, N. N. (Arezzo): sono state distribuite come da nota n. 244 dell'8 novembre 1958.

\*\*\* F. Parisi, V. Scognamiglio: sono state distribuite secondo indicazione (nota n. 245 dell'8 novembre 1958).

\*\*\* Atram, N. N. Cabiaglio, M. Cambiagli, N. N. (assicuro preghiere), G. Blunda (2 offerte), C. Cagnacci, T. N., B. R. (Spoleto), M. Valenti: sono state distribuite come da nota n. 245 dell'8 novembre 1958.

\*\*\* M. VALENTI - Il mio indirizzo è quello della testata: Casella Postale 96-B - Roma. L'ho ripetuto fino alla noia. Grazie del vaglia che ho ricevuto regolarmente. Assicuro preghiere.

\*\*\* ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità: E. C. (Piacenza).

\*\*\* RINGRAZIANO: Giovanni Bonometti, Elsa Guaschi, P. Ireneo Tizzani, Armando Landi, Federico Borgetti, Giuseppe Iacolino, Matteo Gatta, P. Bernardino, Attilio Grassetti.



## ITALIANI IN AUSTRALIA



(A sinistra): Un missionario con i pescatori italiani di Ulladulla. (A destra): Un italiano ha dipinto la effigie della Madonna del Perpetuo Soccorso per la Parrocchia di Carrington

(continuazione dalla pag. 8-9)

condo l'indice di pratica religiosa delle rispettive regioni in Italia. Si trova la pecorella smarrita anche nei paesini più serafici in cui tutta la vita fa perno attorno al campanile! E magari la pecora smarrita può essere più facilmente indotta ad emigrare per togliersi da un ambiente in cui non si trovava a suo agio.

Senza la pretesa di essere completo, dividerei meglio gli immigrati italiani in Australia, quelli dell'immigrazione recente, in quattro categorie. Una potrebbe essere quella di coloro che in Italia — in Trentino, in Toscana, in Campania come in Sicilia — erano militanti dell'Azione Cattolica o da essa direttamente sono stati formati. Anche in Australia continuano con fervore la pratica della vita cristiana e diventano elementi attivi di apostolato nel loro ambiente e preziosi collaboratori dei missionari e del Clero australiano.

Un'altra classe è quella dei buoni cattolici di seria formazione, che conoscono i loro doveri, sanno le loro preghiere ed hanno avuto in Italia una buona famiglia. Essi continuano anche in Australia la pratica della Fede anche senza mostrare un particolare fervore. Vorrei poter affermare con sicurezza che la massa degli immigrati italiani appartiene a questa categoria; ma dei dubbi sussistono.

Vi sono poi quegli immigrati la cui vita religiosa in Italia risultava di un insieme di abitudini e tradizioni, regolate più dal sentimento che da una conoscenza personale e cosciente della dottrina cristiana.

Qui in Australia costoro si mostrano attaccatissimi ad alcune feste di Santi, ad alcune pratiche di devozione e magari al ferro di cavallo più che ai comandamenti di Dio e ai precetti della Chiesa.

Tra le molte sfaccettature dell'immigrazione italiana in Australia quella che più colpisce chi è a contatto diretto con essa e che può alle volte far perdere la prospettiva totale del gruppo, è quella data da coloro che già in Italia avevano praticamente apostatato dalla Fede o per insofferenza dell'obbligo religioso stesso o perché qualche alleanza politica aveva dato loro la sensazione di trovarsi già nel campo opposto a quello della Chiesa. La maggior parte dei «poveri filistei», dei falliti, dei viziosi, dei perdigiorno, dei bestemmiatori, dei violenti appartengono a questa categoria, che pare inoltre preoccupata di mostrare a tutti la propria miseria. A questi disgraziati il missionario apre volentieri le porte ed il cuore, perché sono i veri ammalati che hanno bisogno del medico.

\*\*\*

Quanti sono questi sacerdoti? Poco più di una trentina, seminati lungo tutta la fascia costiera del continente australiano. Vi sono già nel Clero australiano sacerdoti di origine italiana o anche nati in Italia; ma per ragioni di disciplina ecclesiastica e di impegni assunti, spesso essi non possono dedicarsi alla cura spirituale dei loro connazionali.

Attualmente oltre a quattro o cinque sacerdoti secolari, lavorano esclusivamente o principalmente

per gli emigrati italiani in tutta l'Australia 15 missionari scalabriniani, 6 cappuccini, 3 conventuali, un gesuita, un francescano, un oblatto di Maria Immacolata... Questo esiguo manipolo di generosi sacerdoti ha avuto il sostegno da parte della Gerarchia e una cordiale accoglienza da parte del Clero. Non si può a questo riguardo non citare le benemerite di Sua Eminenza il Card. Gilroy, Arcivescovo di Sydney; degli Arcivescovi di Melbourne, Brisbane, Hobart, Canberra; dei Vescovi di Cairns, Wollongong, Lismore, Newcastle... La Gerarchia cattolica australiana tratta dei problemi dell'assistenza

all'immigrazione attraverso il Direttore Federale Rev.mo Mons. Giorgio Crehan ed i direttori delle singole Diocesi.

Di valido aiuto e di costante ispirazione verso i missionari per gli immigrati italiani è stata la Delegazione Apostolica d'Australia, Nuova Zelanda ed Oceania. L'attuale Delegato Apostolico S. E. Mons. Romolo Carboni non ha lasciato passare occasione senza appoggiare con la parola e l'autorità il lavoro dei «poveri consoli di Dio», suggerendo a più riprese l'attuazione dei vari punti previsti dalla Costituzione Apostolica «Exsul Familia».

Come si è detto, il problema di una efficiente organizzazione dell'assistenza all'immigrazione italiana è piuttosto recente in Australia, né finora è stato possibile raggiungere una coordinazione unitaria del lavoro dei singoli missionari, come avviene in molte altre Nazioni d'Europa e d'America.

Ma se dai progressi fatti in questo senso negli ultimi anni si possono trarre delle previsioni per l'avvenire, non è affatto ingiustificato attendersi che tra non molto l'Australia possa essere in testa ai Paesi che meglio assistono religiosamente gli immigrati.

G. BAGGIO P.S.S.C.

## UNA MANCIATA DI TERRA

Racconto di DOMENICO LAMURA

**D**OPO la morte del figlio, Mingo Tari aveva ripreso il lavoro, venendo quasi a patti con l'età. Ma non era più lui. Nell'ultimo inverno c'era stata neve alta un palmo, e aveva fatto freddo, un freddo che ti tagliava la faccia; e lui stesso, alle cinque di mattina, andava allora chiamando i suoi zappatori per le case. Batteva col piede alla porta e gridava, mettendo fuori i baffi dal suo vecchio scialle: ne vuoi pane oggi, sì o no?

Gli dicevano: ma compare mio, ma chi te lo fa fare? Per tutti vien l'ora della campana. Chi è morto? diranno: è morto Tizio, è morto Mingo Tari. Peccato, diranno; e chi ti colora bianco, e chi nero. E poi: che ha lasciato? tanto; e che lasci meno e faccia una vita meno grama, non è meglio?

Ma lui, niente; anche a tener gli agnelli, sì e no se mangiava carne una volta all'anno; la toccavano come fosse l'Ostia consacrata, lui e la moglie. Olive fritte ed erba alla cenere, questo era il loro pasto. Gli zappatori in campagna, prima di scendere nel sole, accendevano il fuoco con quattro sterpi raccattati lungo le siepi morte, mentre lui faceva colazione con un ciuffo di cicorie selvatiche arrostate nella cingia, e con una fetta di pane scuro.

Ma non era più lui. Lavorare come lui aveva lavorato, sudare il centesimo senza avere pietà di sé stesso, resistere all'età che cominciava a farsi sentire, ingrossare il numero dei solchi accumulando pian piano l'un ettaro all'altro, e poi adocchiare Postabruca. Che era Postabruca quando a via di privazioni e di stenti l'aveva acquistata e vi aveva piantato il piccone? La fattoria allora era abbandonata da più di vent'anni, e la chiave arrugginita messa nella toppa, nel girare strideva come

un'anima in pena e le ragnatele dense e polverose pendevano dappertutto, e le porte sgangherate cigolavano a toccarle, e il soffitto era guasto dall'umido, e la terra ch'era una sterpaglia maledetta da Dio. E lui ci aveva buttato tutta la sua sorte, e n'era venuta su una cosa superba.

Adesso nel contemplare la distesa nera e monotona dei campi, e la trama nuda dei fichi e dei mandorli, che veniva scamiciandosi dalla nebbia al primo sole, e i ceppi bassi e grami, qualcosa di inspiegabile gli vaneggiava in cuore. Gli pareva allora che tutto fosse ragnatela, passato e avvenire. Si sentiva vecchio, all'improvviso: il cumulo dell'età e della lunga fatica gli era crollato addosso, e lui vi si era appesantito.

Che c'era oltre di sé? Era come stare al pozzo, e averne il capogiro. Egli si riscuoteva smarrito da questi pensieri, e si segnava per scacciare il maligno.

Era stato anche male, tanto da essere indotto a chiamare il notaio e a dettare le ultime volontà. La moglie, povera vecchia, si asciugava in un angolo il pianto col grembiule e a Mingo, man mano che diceva: cedo... cedo... cedo... gli cadevano lacrime grosse e lente dagli occhi.

Non sono io, si scusava, è il dolore che mi comanda. E' che ti si spacca il cuore a mirar tanto lavoro e mio figlio ch'è morto.

Ma poi si era ripreso lentamente, tanto da poter tornare alla sua terra. Che pareva gli sfuggisse anche essa come il ragazzo. Il ragazzo studiava in città da professore, e lui ne era orgoglioso. Al terzo anno di università gli era morto, ed era stato un colpo ben duro. Ricordava ora di suo figlio, una parola strana parecchio che gli si era piantata nella memoria come una spina nel calcagno. «Mio padre, diceva il giovane

ridendo, io stesso faccio parte della sua roba».

Sciocchezze di ragazzi. Ma adesso quella parola lo sbigottiva, chissà perché, e più ancora quel riso innocente.

Rivedeva ancora il figlio nello stanzino, dove si stringevano alla men peggio un lettuccio, una sedia, uno scaffale e un tavolinetto, e infine quattro sacchi d'avena; e poi libri, libri, e libri, dappertutto. Il tempo libero egli allora lo passava in quello stanzino accanto al fiato del figlio, e vi aveva fatto rimuovere quei quattro sacchi.

Verso il 20 giugno egli aveva disposto per l'indomani l'inizio della mietitura.

Quando all'alba uscì nella campagna, la pianura era già sveglia al sole che sorgeva, e gli uomini erano da poco in mezzo al grano. Le voci famigliari arrivavano fino a lui. Quand'ebbero fu un lampo, egli barcollò e cadde. Gli parve in quell'istante di veder giganteschi per il cielo. Qualcuno che si avvicinava rapidamente a lui, con il sole al posto del cuore. Man mano che quel sole che gli faceva dappresso, egli avvertiva come un fuoco alla testa, una folgorazione. Annaspò per un poco nel solco, mentre si sforzava penosamente di fermare il pensiero che gli sfuggiva. Era la fine, e una grande pace gli entrava in cuore. Non poteva più sollevarsi da terra, ma sentiva il cielo abbassarsi e venirgli incontro. Il grano alto stormiva alla brezza del mattino, gli giungevano a tratti le voci piane dei contadini. Egli formulò confusamente un pensiero: è pronto per la falce. Poi non capì più nulla.

Poco dopo, i contadini lo trovarono morto stecchito fra il grano alto, che stringeva nella destra una povera manciata di terra.

DOMENICO LAMURA

Perché il cuore di ogni cattolico conosca ed ami la nobile figura del nuovo PAPA

**GIOVANNI XXIII**

Il luminoso cammino del S. Padre dall'umile paese natio alla vita spesa nei diversi settori di apostolato, fino ai fastigi della Cattedra di S. Pietro.

Magnifica **Filmina**, corredata di libretto-guida, realizzata dalle **FILMINE DON BOSCO**

Richiedere a: **ELLE DI CL. v. M. Ausiliatrice 32, Torino** 80 quadri 700 lire c.e.p. 2/27196



**TANFANI & BERTARELLI**

Fornitori di Sua Santità e dei Sacri Palazzi Apostolici  
Via S. Chiara 39 (P.zza Minerva) - ROMA - Tel. 653.601

Arredi Sacri di metallo e argento — Paramenti Sacri — Ricami e seterie Religiose — Linj e pizzi d'Altare — Oreficeria Vescovile  
Articoli religiosi e ricordo — Bandiere — Sartoria Ecclesiastica  
Decorazioni e Uniformi degli Ordini Equestri Pontifici e per i Dignitari della Corte Pontificia.



## NEL MONDO DEL CINEMA

A conclusione di un'Assemblea tenuta sotto l'egida dell'UNESCO e alla quale hanno partecipato i rappresentanti di 23 organismi internazionali del Cinema e della Televisione, è stato costituito a Parigi il « Consiglio Internazionale del Cinema e della Televisione ». Scopo del nuovo organismo internazionale è di contribuire allo sviluppo e al perfezionamento del cinema e della televisione nel mondo, coordinare le attività delle varie organizzazioni internazionali e promuovere la comprensione reciproca fra i popoli e lo sviluppo delle organizzazioni che fanno parte del Consiglio. Per la scelta della sede è stata proposta finora quella di Roma; la sede provvisoria si trova a Parigi, presso il Museo Pedagogico.

Con l'adesione di numerosi parlamentari, è stato costituito in seno all'Assemblea parlamentare europea — su iniziativa del senatore Terenzio Guglielmo — il « Gruppo parlamentare del cinema ». Il sen. Guglielmo ha illustrato i compiti che il gruppo svolgerà e che si possono riassumere nei seguenti punti: 1) raccogliere tutte le informazioni sull'ordinamento legislativo ed amministrativo della cinematografia, nonché dati statistici e notizie sull'ordinamento economico dell'industria cinematografica nei singoli Paesi della Comunità; 2) studiare l'armonizzazione delle varie legislazioni nazionali sia nel campo fiscale che in quello della protezione delle singole industrie cinematografiche nazionali; 3) esaminare i mezzi adatti per favorire lo sviluppo della cooperazione europea per la produzione e la circolazione di film spettacolari, culturali, scientifici e didattici; 4) facilitare l'impiego della cinematografia quale valido strumento per la conoscenza dei problemi di carattere politico ed economico della integrazione europea e per diffondere e propagandare i principi inerenti alla costituzione di un'Europa unita.

La Casa cinematografica inglese Rank Film ha realizzato un film a colori della durata di mezz'ora sull'incoronazione di Sua Santità Giovanni XXIII. Il film sarà parlato in quattro diverse lingue e verrà distribuito in tutte le parti del mondo.

A conclusione della III Rassegna Internazionale del Film Scientifico e Didattico di Padova, è stato assegnato il Buceriano d'oro al documentario giapponese « Il mondo dei microbi »; i Buceriani d'argento a « Diagnostica e trattamento della poliomielite » (Francia), « Chirurgia intercambiabile a cuore aperto » (Italia), « Ovulazione e trasporto dell'uovo nel ratto » (Stati Uniti), « I nemici della foresta » (URSS), « Filarografia oscillografica » (Cecoslovacchia), « Un altro mondo » (Francia). Sono stati distribuiti anche i Buceriani di bronzo e menzioni speciali. L'utilità di questa Rassegna è stata sottolineata da una mozione votata al termine dei lavori del Convegno, mozione che prendendo atto da tutti gli elementi emersi dai numerosi interventi e dalle discussioni, rileva la necessità di una presa di coscienza dei problemi relativi all'impiego del linguaggio cinematografico e delle sue specifiche modalità d'espressione al servizio della cultura universitaria, dell'opportunità di un collegamento e di un'azione su scala internazionale, e di una traduzione in forma pratica dei risultati delle singole esperienze, sollecitando lo appoggio delle Università all'estensione degli studi filmologici.

Le sale cinematografiche italiane hanno registrato un aumento d'incassi per i film italiani che nel primo semestre del corrente anno si traduce in un miliardo e 200 milioni più del corrispondente semestre dell'anno passato.

Quali siano stati i danni prodotti a Cinecittà dalle truppe alleate e quali dagli sfollati, sarà precisato nel processo intentato da Cinecittà al Ministero dell'Interno per il risarcimento dei danni subiti durante e dopo il periodo bellico. La causa è stata rinviata al 28 novembre poiché sono in corso colloqui tra le parti per comporre la vertenza.

La Commissione superiore di censura spagnola ha ratificato le decisioni della Giunta di classificazione e di censura di Madrid in merito alla proibizione in tutto il territorio del film italiano « Poveri ma belli » interpretato da Maria Allasio. In passato, il divieto di programmazione fu emesso anche nei confronti di altri film italiani: « La Venere di Chione » e « Frine, cortigiana d'Oriente ».

## SPORT

### LE PRIME FORMAZIONI CICLISTICHE 1959

Ancora parecchi mesi ci dividono dalla ripresa delle corse ciclistiche, ma se l'attività agonistica è ferma, intensa è quella organizzativa diretta alla formazione delle squadre e dei gruppi sportivi.

In questo settore ci sono già parecchie novità; innanzi tutto, la rinuncia allo sport dei gruppi della « Chlorodont », dell'« Asborno » e della « Cal-Broni-Girardengo », con il conseguente passaggio di un buon numero di corridori ad altre formazioni.

Ma anche indipendentemente dalla sospensione dell'attività agonistica di questi gruppi, sono stati annunciati mutamenti di colori abbastanza sensazionali: il primo è quello che riguarda il campione del mondo, Baldini, il quale ha lasciato la « Legnano » per passare all'« Ignis », gruppo che userà biciclette « Frejus », la Casa che fino alla passata stagione era abbinata all'« Asborno ». Con Baldini, faranno parte del gruppo « Ignis », Masocco, Bartolozzi, Falaschi e Assirelli, ai quali si aggiungeranno Fallarini e Messina (ex « asbornisti »), Bonariva (già della « Bianchi »), l'ex dilettante Martini, Fornara, Tognaccini e Ciolli, i quali già difendevano i colori dell'« Ignis ». Oltre ai suddetti corridori italiani, resteranno nel gruppo Poblet e Chacon. Uno squadrone, insomma, che potrà divenire anche più forte se, come si dice, sarà chiamato in esso anche Baffi.

Non meno efficiente si prospetta la formazione della « Carpano », la quale ha ingaggiato Gastone Nencini (già della « Chlorodont »), Maule (già della « Torpado »), Martin (della « San Pellegrino »), e Brandolini e Ferlenghi (della « Bianchi »). Il gruppo, inoltre, potrà disporre, come nel passato, di Defilippis, Contorno, Agostino Coletto, Keteeler e Planckaert, oltre a corridori non ancora designati. La « Carpano »... in compenso, ha perduto De Bruyne e Adriaenssens, ma i due belgi sono stati sostituiti dai compatrioti Schepens e Van Aerde, mentre è probabile l'ingaggio dell'irlandese Elliot.

La « Faema » ha deciso di dar vita a un sottogruppo, denominato « Emi », di cui faranno parte Moser (già della « Cal »), Pintarelli, Metra, Armando Pellegrini, Gaul e Erzner. Il gruppo principale « Faema », invece, disporrà dei belgi Van Looy, Schils, Couvreur, Desmet, Sorgeloos, Kerkhove e il vincitore del Giro dei due Mari, Vloeberghs. Direttore sportivo sarà un belga, con la consulenza di Guerra, che dirigerà, invece, l'« Emi ».

La « Legnano » punterà su un bel gruppo di giovani: Battistini, Natucci, Zocca, Casati, Tamagni e Gironi, oltre all'« anziano » Pambianco.

La « Bianchi » avrà ancora Fausto Coppi, Ronchini e Conti, ai quali si aggiungeranno Fabbri (già della « Legnano »), Catalano (della « Cal »), Ciampi e Fini (della « Faema »).

La « Torpado » ha riconfermato Scudellaro, Zamboni e Tosato e ha ingaggiato Dal Col, Bernardelle (già della « San Pellegrino ») nonché La Cioppa e Tinazzi.

L'« Atala » ha riconfermato, a sua volta, Favero, Fantini, Monti, Brenioli, Veluchi e Pettinati, acquistando inoltre Sabbadin (già dell'« Asborno ») e Neri.

La « Chigi » ha gettato l'ossatura della sua squadra con Mazzacurati, Mora, Calvi, Dall'Agata e il campione italiano dilettante Fagni; la « Molteni », infine, sembra che possa contare, come elementi di punta, su Albani e Benedetti.

Queste le notizie che si hanno finora; ma di qui a febbraio, squadre e gruppi non mancheranno di fornircene altre sul completamento dei loro ranghi.

CESARE CARLETTI

## NOTERELLE LITURGICHE

## LA CATTEDRALE

La cattedrale è la chiesa più importante della Diocesi, di cui viene a essere il centro spirituale e liturgico; viene anche chiamata: Duomo, quasi la casa (in latino Domus) di Dio per eccellenza. Questa importanza le è data dal fatto che è la chiesa del Vescovo, il quale vi erige la sua cattedra, espressione visibile della sua autorità di maestro e guida dei fedeli.

Da quanto si è accennato, si vede subito come sia inesatto chiamare cattedrale una chiesa di qualche importanza: purtroppo è uno sbaglio che si compie abbastanza frequentemente.

In forza di questa sua particolare posizione la chiesa cattedrale acquista particolari privilegi e diritti.

Il più importante privilegio è quello di avere la cattedra del Vescovo; essa deve trovarsi in fondo all'abside con l'altare davanti, in modo che il celebrante guardi il popolo. Se invece l'altare è addossato alla parete, la cattedra viene posta a lato dalla parte del Vangelo, considerata la più onorifica.

Il Vescovo si insedia solennemente sulla cattedra in occasione della presa di possesso della diocesi.

Alla solenne ufficiatura della Cattedrale pensa il Capitolo diocesano, formato dai canonici, sacerdoti scelti per questo compito, i quali contemporaneamente aiutano il Vescovo nell'amministrazione della Diocesi.

La Cattedrale deve essere consacrata e l'anniversario della sua consacrazione deve essere celebrato in tutte le chiese della diocesi, così pure si deve solennizzare il Santo o il Mistero, cui essa è dedicata.

Nella cattedrale si celebrano le solennità a carattere diocesano e presiedute dal Vescovo; ricordiamo: la consacrazione degli Olii Sacri il Giovedì Santo, le Ordinazioni sacre, l'annuncio delle feste mobili dopo il Vangelo dell'Epifania, la benedizione papale con annessa l'indulgenza plenaria il giorno di Pasqua e in un'altra occasione a scelta del Vescovo.

E' compito della Cattedrale dare il segno del suono delle campane a Gloria la notte di Pasqua e in altre solennità particolari.

Il Papa, come Vescovo di Roma, ha la Basilica di S. Giovanni in Laterano come sua Cattedrale e in essa è eretta la cattedra, della quale prende possesso con speciale cerimonia, dopo l'incoronazione.

La cattedra, della quale abbiamo parlato precedentemente, è simbolo di autorità e di magistero. La sua forma tradizionale è quella di una cassa quadrata, piena, montata su quattro piedi, munita ai lati di due appoggi orizzontali e di un grande schienale arrotondato in alto. La sedia propriamente detta e lo schienale sono guarniti di stoffe imbottite, per attenuarne la rigidità; il tutto è ricoperto di una stoffa, il cui colore può variare secondo i tempi liturgici. Il suo uso risale ai tempi apostolici, anzi sappiamo che le cattedre usate dagli Apostoli erano conservate gelosamente come preziose reliquie. La basilica di S. Pietro conserva, nel meraviglioso reliquiario del Bernini, quella usata dal Principe degli Apostoli. Dapprima erano sul tipo delle sedie curuli senatorie, quindi lignee, poi divennero di pietra o di marmo, riccamente ornate di sculture e di mosaici, vi si accedeva con tre o più scalini. Oggi può essere fatta anche di altra materia, purché dia l'impressione di un mobile fisso (Cerimoniale dei Vescovi). Sopra la cattedra propriamente detta si colloca un baldacchino, e vi si aggiungono dei cuscini.

D. PL. PIETRA

## DISCOTECA

Ogni secolo come ha le sue costumanze, le sue mode, i suoi gusti, così ha un suo proprio modo di pregare e di esprimersi.

Si può quindi facilmente immaginare quale carattere potesse avere la musica religiosa del Settecento, quando la vita, svuotata di seri ideali, era un continuo spettacolo: intendere dire riversata nell'esteriorità e nel formalismo. Il barocco aveva cercato di mascherare il vuoto dei cuori sotto la pompa di una fallace grandezza, così come il successivo rococò, sotto le raffinatezze della sua galanteria, nascondeva la volubile futilità degli affetti.

Nel Settecento trionfa dovunque il nostro melodramma e anche la musica religiosa non sa nascondere le sue derivazioni da quello. Se si fa eccezione per il dolente *Stabat Mater* del Pergolesi, ben poche altre composizioni d'ispirazione religiosa si salvano.

I *Salmi* del gentiluomo veneziano Benedetto Marcello vanno certo posti tra le migliori musiche religiose del Settecento, se non altro per la nobiltà della loro struttura formale e per la serietà dell'impegno. Il Marcello, con gusto barocco avvertibile perfino nel titolo, denomina i suoi cinquanta salmi *Estro poetico-armonico*, scoprendo così in qualche modo le sue intenzioni, rivolte ai suggerimenti di un estro, che cerca di conciliare l'intrinseco moto poetico del sentimento con l'estrinseca architettura della forma. Per questo la musica d'ispirazione religiosa del Marcello ti dà l'impressione come di uno che, mentre prega, si ascolta.

Vi scopri insomma l'atteggiamento meglio di un oratore, la cui attenzione è divisa tra il senso della parola che dice e il modo in cui la pronuncia per misurarne l'effetto, che non la condizione di un fedele che s'interna in se stesso, si mette a tu per tu con l'oggetto della sua fede e si confonde con questo, senza badare a chi l'osserva o a chi ascolta.

Non intendo tuttavia negare che anche il Marcello abbia i suoi momenti di grazia e che non preghi talora con la debita *abundantia cordis*. Se non sempre religiosa è la sostanza, religioso è lo scrupolo dell'artista, il quale si accosta con dignità e con rispetto ai temi, donde trae la sua ispirazione o il suo estro che sia. Egli non si è servito del testo della Vulgata latina per musicare i suoi *Salmi*, ma di una prosa parafrasi dei Giustiniani, che

## I SALMI DI BENEDETTO MARCELLO

in vero diluisce la solennità e la grandezza del salmo davidico nella rotonda ampiezza e nella coriaria varietà dei suoi numeri poetici.

L'« Angelicum » presenta nel disco LPA 980 due tra i migliori *Salmi* del Marcello, che possono venire assunti come esemplare immagine di questo genere.

Il Salmo XV è una cantata sacra: vi si alternano arie con recitativi, i quali, per la loro plasticità espressiva, superano di certo gli adusi schematismi della declamazione musicale in allora corrente. Anche nelle arie è ricercata l'espressione del testo, da cui sia l'immagine sonora che il disegno ritmico derivano talvolta l'estro a una felice invenzione. Ma più che un'anima religiosa, la quale confidi le sue ansie e i propri affanni al Signore, avverti lo spirito

barocco del tempo, che anche nella chiesa mirava alla sontuosità più che alla solennità, all'eloquenza oratoria più che alla sostanza della parola, più al tono della voce e al gesto che non all'intima compunzione dell'anima. Però il decoro della forma e del sentimento riscatta queste pagine da una vuota esteriorità.

Espressiva è la voce del contralto Wanda Madonna, che intona il XV Salmo e ben sostenuto il fraseggio del violoncello concertante, suonato da Roberto Caruana.

L'altro Salmo, inciso nella seconda faccia del bel microscollo « Angelicum » — il Salmo XVIII — è certamente un capolavoro. Solisti, coro e orchestra si fondono in una maestosa plenitudine sonora, in una descrittività vigorosa, che per lo slancio delle forme e per la virtù

delle immagini assurge a nobili mete. Qui veramente l'anima e la fantasia sono scosse dai versetti davidici e dominate dal sentimento di Dio e della Sua grandezza.

Raccomando quindi a quanti amano la buona musica questo interessante microscollo ottimamente inciso dall'« Angelicum » di Milano e che si giova del concorso dell'orchestra dello stesso Angelicum, validamente diretta dal maestro Aladar Janes.

Ma colui che del Settecento offre una perfetta immagine è Wolfgang Amedeo Mozart. Mi porge occasione di discorrere di lui un eccellente microscollo della « Voce del Padrone », contenente la sua celebre *Sinfonia in « sol minore » K 559* e la *Piccola musica notturna K 525*, dirette dal Furtwängler a capo dell'Orchestra filarmonica di Vienna. Queste due composizioni ci danno una specchiata sintesi mozartiana.

Nella *Piccola musica notturna* canta l'anima ingenua di un adolescente, che si ritrova, stupito, ai primi mattini del mondo in uno stato di originaria innocenza. Una effusione cordiale s'irradia dalle trasparenze metaforiche sonore, che neppure i sospiri conturbano, perché anche questi s'inteneriscono e si sciolgono nell'onda spianata e affettuosa del canto. Il ritmo del cuore si accorda con l'ora di una vasta pace universale, che ti circonda con i suoi sconfinati miraggi. E il tempo pare sospeso a illimitati rive.

Nella *Sinfonia in « sol minore »* il sogno si disincanta e l'atmosfera si turba. S'odono dei singhiozzi mal repressi, che di volta in volta rinnovano il loro pianto sopra l'anelito un poco affannoso del ritmo.

Né pure nell'*Andante* l'anima trova la sua pace; non nel *Minuetto* ansimoso; non nel convulso *Finale*. A pochi anni dalla morte il Mozart avverte i soffi premonitori della tempesta romantica che sta per scoppiare e travolgerà per sempre il beatidillo del Settecento. Il Mozart si trova al limite estremo di un mondo che tramonta e alle soglie di uno nuovo che sorge. Per un attimo egli si libra al di sopra della tempesta, che cova minaccia all'orizzonte. Ma con il cuore che trepida e ascolta.

Di questo miracoloso capolavoro il Furtwängler dà un'interpretazione commossa e alitante. E come aveva levigato con lucente e paziente smalto sonoro l'idillio sogno della *Piccola musica notturna*, così amorevolmente asseconda il vigile palpito dell'anelante *Sinfonia mozartiana*.

SALVINO CHIEREGHIN

## TEATRO

VITTINE DEL DOVERE, un atto di Eugène Ionesco - Teatro Pirandello di Roma

Ionesco è « l'enfant terrible » del teatro moderno europeo. Non che egli sia molto originale, poiché si ricorda di Kafka e di Becht, ma il gran mestiere induce il pubblico ad ascoltarlo, a seguirlo, ad applaudirlo. Il tema principale di questo atto unico, si identifica nella disperata fatica di un uomo per liberarsi di una colpa che lo opprime e che gli impedisce di dare alla sua esistenza una ragione, un fine.

L'atto di Ionesco è preceduto da un altro atto unico: UN CONIGLIO MOLTO CALDO, di René Obeldia, costruito, ci pare, secondo gli stessi principi seguiti da Ionesco, e con gli stessi risultati, cioè di lasciare il pubblico un po' sconcertato e deluso, non tanto per lo scarso valore della rappresentazione, ma per l'eco degli entusiasmi ai con cui certi salotti intellettualoidi accolgono solitamente certe espressioni della odierna « cultura ».

Segnaliamo lo spettacolo a quelle persone mature che desiderano tenersi al corrente delle più ardite manifestazioni teatrali della stagione.

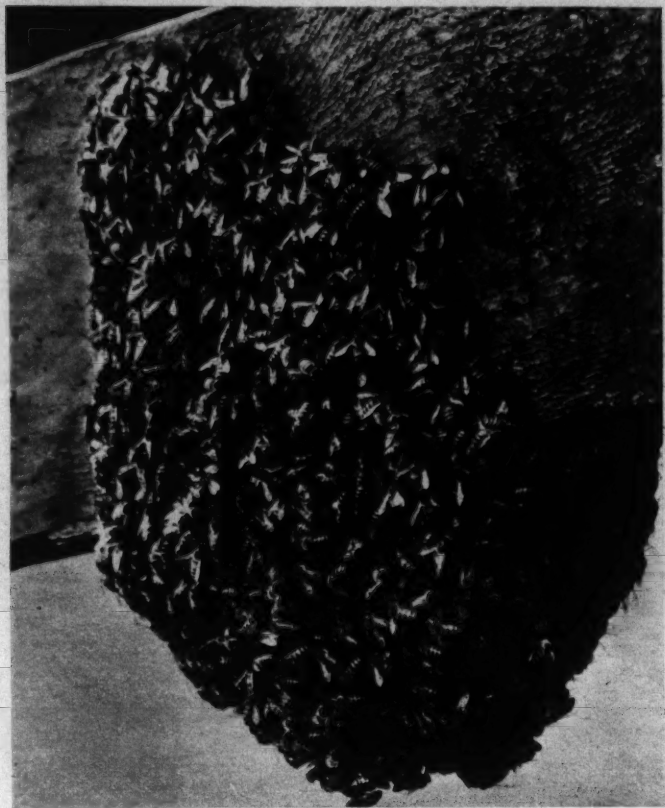
I CAPRICCI DI MARIANNA, di Alfred De Musset - Teatro « La Cometa » di Roma - Monica Vitti, Elena Da Venezia, Gianrico Tedeschi - Regia di Luciano Mondolfo

Più che allo spettacolo, che appartiene ai classici della letteratura drammatica, e che pertanto va valutato, in questa sede, su un piano di cultura e di documentazione, è il caso di accennare al nuovissimo Teatro della Cometa, che, fra tante dichiarazioni di crisi della scena di prosa, ha aperto i suoi battenti nel palazzo Pecci-Blunt di via del Teatro di Marcello, di fronte al Campidoglio.

Si tratta della iniziativa di un mecenate, che già nel periodo anteguerra ospitava i « Sabati di primavera »: conferenze, concerti di musica, « camera », dibattiti, letture. Sono passati di lì i più bei nomi della cultura delle due precedenti generazioni. E adesso, sulle basi di un progetto già avviato alla vigilia della seconda guerra mondiale, si è riaperto questo « cenacolo » in forma di teatro raffinato ma aperto al pubblico.

La sala contiene 350 posti: visibilità e acustica eccellenti da ogni settore. Atmosfera intima e cordiale. Insomma, un vero gioiello d'arte, un « asilo » della cultura come non era dato sperare di questi tempi. Ci auguriamo che sia un centro positivo di arte e di pensiero.





**1** Lo sciame delle api è fuggito dall'arnia che lo aveva per vario tempo ospitato. Che cosa, in quella comunità, sia avvenuto, gli uomini lo sanno, anche se con una certa approssimazione: un eccessivo affollamento dovuto ad un numero troppo considerevole di nascite, la conseguente scarsità di cellette, la impossibilità di vivere in comune. E la fuga: in parole di uomini si direbbe: l'emigrazione. Ma questa volta lo sciame ha sbagliato direzione e invece di avviarsi verso la campagna, di rimanere, anzi, nella campagna, ha preso la via della città e, ad un tratto, si è trovato in mezzo alle case: tanto è vero che questa fotografia è stata presa in cima ad una porta che, nella Duncan Avenue di New York, immette negli ambienti del locale ufficio delle Poste. Il gruppo delle api è fittissimo ed ha con sé anche la sua regina: esso ha preso il medesimo atteggiamento di quando stava nell'arnia vera. Della città, alle api, importa ben poco; e stanno strettissime, le une alle altre per generare quel calore che occorre alla loro vita



**3** Nessuna avventura cittadina dura a lungo, specie quando si tratti di evasione: c'è troppa gente per strada, ci son troppe risorse ed anche le api dovettero, dopo breve tempo per la Duncan Avenue, rientrare « nei loro appartamenti » di campagna. Gli impiegati dell'ufficio postale, infatti, dopo qualche minuto di curiosità, rientrarono al lavoro (c'erano i clienti che attendevano e che avevano cominciato a protestare); e qualcuno avvertì la Società degli apicoltori, che esiste in tutte le città che si rispettino. La Società mise subito in movimento uno dei suoi membri — per la cronaca il signor Clark Libhart, che potete vedere in fotografia — espertissimo nel recuperare api fuggite dall'arnia. Il signor Libhart non ritenne opportuno nemmeno infilare i soliti guanti di gomma o mettersi davanti al viso il solito velo protettivo: si tratta di api cittadine, disse, di api, cioè, che da molto tempo non mangiano e non hanno troppa voglia di fare alla lotta e di punzecchiare. Ed a mani nude cominciò l'operazione recupero, staccando, per prima cosa, l'intero asse superiore del cancelletto



**4** Non venne impiegato molto tempo per distruggere l'avventura cittadina delle api americane. Il signor Libhart, con un bastoncino, riuscì ad individuare l'ape regina ed a farla entrare in un secchio di legno che teneva a portata di mano. E appena il resto del gruppo vide che la sua regina era dentro al secchio, bastò avvicinare il grappolo perché, volontariamente, tornasse a scegliere la cattività. Appena ritornato tutto in ordine, il secchiello fu coperto con uno straccio legato abbastanza forte; non si può mai sapere che cosa compitino delle api, una volta ritrovata la propria regina, se si lasciano libere di volare da un tetto all'altro. E le cronache di queste fotografie ci raccontano anche un altro particolare: il signor Libhart non ebbe a subire nemmeno il pizzico di un solo pungiglione. Con il suo secchiello si avviò verso casa, alla periferia della città, dove aveva molte arnie, alcune delle quali non troppo abitate e in grado di sopportare agevolmente altri clienti. Aprì il secchio; la regina scelse la dimora e tutte le api la seguirono. La grande avventura cittadina era finita e non lasciava traccia se non nel ritardo di qualche lettera dimenticata per un giorno o due sui tavoli degli impiegati postali di Duncan Avenue, tutti indaffarati non più a bollare francobolli, ma a far considerazioni su quello che era loro capitato di vedere

## AVVENTURA IN UNA STRADA DI NEW YORK



**2** Naturalmente, l'arrivo delle nuove visitatrici in una strada di New York ha costituito un fatto di una certa importanza, o, almeno, di una certa curiosità. Le api si sono aggrappate alla sbarra superiore della porta dell'ufficio postale; il lavoro, da parte degli impiegati, è stato, alla notizia, immediatamente interrotto e tutti sono corsi a vedere quello che stava accadendo. Son corsi come si trovavano, in maniche di camicia, con il fagottello della merenda. Non si sono, però, avvicinati troppo al gruppo delle api e dalla fotografia è ben visibile la precauzione

— quella certa distanza — che essi han preferito prendere. Le api hanno, nel loro pungiglione con il quale suggono anche il polline dei fiori, un veleno, l'acido formico, che può produrre gravissimi disturbi all'uomo, specie se introdotto in misura notevole, come può avvenire se uno sciame di api si turba o si innervosisce. Ma questa esperienza cittadina, a quanto racconta chi vi ha assistito, non produsse nell'animale il più piccolo turbamento. I tram passavano senza suscitare la benché minima reazione. Non dimentichiamo che in certe cose l'ape è più organizzata dell'uomo

# Anche per le api una casa in città

**L**a città si diverte con poco: gli abitanti sembrano esigenti, stanchi di tutte le sensazioni, adusi — e quindi indifferenti — a tutte le novità; eppure basta molto poco a richiamare l'attenzione di un gruppo di impiegati sino ad un minuto prima indaffarati a sbrigare le loro pratiche; e ben poco basta, per far interrompere ai cittadini quella loro fretta nel camminare che sembra irrinunciabile e che, invece, si può sgrinfiare con una piccolissima puntura.

Ad esempio, con una puntura di ape; una grande strada di New York, indaffarata in tutt'altre faccende, è stata concentrata per un'ora, in questi giorni, intorno ad un avvenimento di certo non rilevante, ma altrettanto certamente insolito. Un migliaio di api, fuggite dalla campagna, era venuto a metter le tende in mezzo alla città.

In questi casi, poi, oltre alla innata curiosità, si ridesta nei cittadini quel lontanissimo substrato scolastico, per cui qualcuno che ha la memoria un po' più forte degli altri comincia a dettar sentenze e ad illustrare ai vecchi cittadini le qualità ed i difetti dei « nuovi ». Inoltre, intorno alle api, son poche le persone che non sappiano qualche cosa, che davvero quest'animale è tra i più studiati ed i più conosciuti del mondo. Ad essere sinceri i cittadini di New York, che per un'ora hanno in-

terrotto il proprio lavoro, si sarebbero messi a ridere se qualcuno avesse loro detto che api e formiche sono quasi la stessa cosa e che le seconde differiscono dalle prime solo perché non hanno le ali (ma una volta sembra che le avessero); si sarebbero messi a ridere quei cittadini cacciati improvvisamente in una « avventura » impensata, se qualcuno avesse loro detto che le api sono come le automobili e non hanno solo i due grossi occhi — o fari — anteriori, ma hanno anche altri tre occhietti sopra la testa, una specie di segnalazioni per quando si affronta una curva.

Ma chi avrebbe riso, tra quei cittadini di New York, in mezze maniche sulla strada, se qualcuno avesse detto loro della « regina »? Tutti sanno che le api hanno una regina che è la più importante, anzi la unica indispensabile a tutto lo sciame. Forse quegli americani non avrebbero saputo rispondere su due piedi (a meno che tra loro non ci fosse stato qualche concorrente al locale Lascia o raddoppia) quante uova depone una regina. D'altra parte, il numero è così alto che un cittadino impiegato tutto il giorno in ben altre mansioni, lo può anche dimenticare. E come si fa a tenere il conto di quella formidabile produttrice che può emettere addirittura 6 uova al minuto? E come si può ricordare

l'altro dato, quello che segna il numero dei « cittadini » che appartengono ad una determinata arnia?

Qui siamo un poco come nelle città vere e proprie degli uomini e ci sono agglomerati urbani che hanno gran folla ed altri agglomerati che ne hanno meno. In media un'arnia ha 10 mila api (in fondo, i paesi di 10 mila anime non sono la grande percentuale?); però si può arrivare anche all'arnia « New York » ed allora i cittadini possono essere anche 100 mila. E se aumentano ancora, fuggono e vanno a costruirsi un'altra città. Non altrimenti era avvenuto per quel migliaio di api che venne sorpreso dalla folla nella strada della capitale americana; vista impossibile la loro coesistenza con le altre sorelle per mancanza di spazio, avevano preso il volo, al seguito della loro regina. Sulla strada si erano imbattute in New York e forse attratte da qualche scritta al neon (o da qualche manifesto del cinema?) avevano sostato tra le mura cittadine; e ci avevano preso gusto sino a volersi creare la loro nuova città in mezzo alla città degli uomini, con tutti i rumori, i pericoli e le noie. L'avevan trovata infinitamente più interessante della vecchia campagna.

In fondo, il fenomeno dell'urbano non è una nostra esclusività.

MARIO DINI



# Sette giorni

## Lunedì 17 Novembre

◆ NEL CONGRESSO nazionale della D. C. proseguono i lavori con positivi dibattiti sui problemi organizzativi e sull'orientamento politico. All'on. Fanfani è stata riconfermata la fiducia come Segretario del partito.

◆ LO SCIA' DI PERSIA sarà a Roma dal 27 novembre al primo dicembre.

◆ IL COLPO DI STATO nel Sudan, che ha rovesciato il Governo Khalil, sciolto i partiti ed instaurata una dittatura militare, ha suscitato molto impressione a Londra, dove l'avvenimento è considerato un successo per la politica espansionistica di Nasser.

◆ GLI STATI UNITI hanno avvertito l'URSS che gli aerei da caccia sovietici, in futuro, non potranno più affrontare impunemente gli apparecchi americani impegnati in missioni regolari nello spazio aereo internazionale.

◆ CALMA nello Stretto di Formosa. L'attenzione ora converge su Berlino. Il che dimostra come il Kremlino sia il responsabile dei vari conflitti sorti solo per le sue mire politiche.

## Martedì 18

◆ I CITTADINI ITALIANI residenti nel Sudan sono perfettamente indenni.

◆ NEL SUDAN è stato formato il nuovo Governo: sette militari e cinque civili, sotto la presidenza del gen. Abboud, autore del colpo di Stato.

◆ IL RE DEL MAROCCO Maometto V, parlando a Rabat nell'anniversario del suo avvento al trono, ha chiesto il ritiro di tutte le truppe straniere dal Marocco.

◆ ALL'ONU la Russia ha proposto la creazione di un Comitato internazionale per studiare la possibilità d'utilizzazione pacifica degli spazi atmosferici. Un'analoga proposta era stata avanzata giorni fa dal delegato italiano e l'URSS l'aveva respinta.

◆ IL VICE PRESIDENTE argentino Alessandro Gomez — dopo le note vicende — ha rassegnato le dimissioni.

## Mercoledì 19

◆ L'AMERICA accusa chiaramente la Russia d'interferire negli affari tedeschi.

◆ DE GAULLE andrà in Germania per incontrarsi con Adenauer. I colloqui si inizieranno il 26 novembre.

◆ IN UNGHERIA i risultati delle elezioni sono quelli già prestabiliti. Con lo annullamento dei voti contrari si è raggiunto il primato del 99,6 per cento.

◆ LONDRA riconosce il Governo sudanese sanzionando il colpo di Stato di Abboud.

◆ BULGANIN è in piena disgrazia. Sarà escluso anche dal Comitato centrale del PCUS.

## Giovedì 20

◆ LA TASSA sulle auto a gas liquido viene respinta dalla Camera con 266 voti contro 247. Trentacinque deputati dei due partiti governativi erano assenti e tredici democristiani, nel segreto dell'urna, hanno votato contro.

◆ L'AMBASCIATORE SOVIETICO nella Germania Occidentale, Andrei Smirnov, ha informato il Cancelliere Adenauer di ciò che intende fare la Russia per Berlino.

◆ IL PARLAMENTO ARGENTINO ha accettato le dimissioni del Vice Presidente Gomez, ponendo fine alla settimana di crisi governativa.

◆ RIAPPARE BULGANIN a Mosca, ma solo per cure mediche. Sembra colpito da un male inesorabile. Intanto Molotov se la intende con Mao Tse Tung.

## Venerdì 21

◆ L'AVIAZIONE MILITARE americana sarà pronta quanto prima ad iniziare voli di prova con un aereo a propulsione atomica. Ne ha dato notizia il generale Donald Kearn, che dirige il programma dell'aviazione atomica del Dipartimento della Difesa.

◆ L'INDUSTRIA BELGA ha dovuto ridurre la sua attività a seguito dello sciopero di 12 mila operai del gas e dell'elettricità.

◆ IL MARESCIALLO TITO visiterà, durante l'inverno, alcuni Paesi dell'Asia e del Vicino Oriente. Il programma del

## Ancora troppo sangue sull'asfalto

Gli incidenti stradali verificatisi nel periodo gennaio-agosto 1958 sono stati 126.964 contro 123.618 nello stesso periodo dell'anno precedente, con un aumento del 2,7 %. Il numero dei morti causati da tali incidenti è stato di 4.519 contro 4.466, quello dei feriti di 98.937 contro 98.830. Nel Comune di Roma si sono avuti 181 morti e 13.713 feriti ed in quello di Milano complessivamente 114 morti e 8.492 feriti.

viaggio è tuttora oggetto di consultazioni con i Paesi interessati.

◆ UN'ESPLOSIONE si è verificata nella miniera « Saint Charles IV » al confine tra la Francia e la Saar. Undici minatori sono morti ed altri 7 feriti. Quattro italiani sono fra le vittime.

## Sabato 22

◆ RIBASSATO il siero antipolio di 350 lire. Il prezzo passa da 1200 a 850 lire la fiala di 1 centimetro cubo.

◆ L'ITALIA ha riconosciuto il nuovo Governo sudanese.

◆ IL VIOLENTO NUBIFRAGIO continua in Sicilia, causando allagamenti, crolli, interruzioni stradali e danni alle telecomunicazioni.

◆ L'ESERCITO AMERICANO lancerà un razzo verso la Luna agli inizi del prossimo mese se tutto va bene.

## Domenica 23

◆ NEL PRIMO TURNO delle elezioni per l'Assemblea della Quinta Repubblica francese, il partito comunista ha perduto 1 milione e mezzo di voti e Duclos e Thorez non sono stati eletti al primo scrutinio.

◆ IN ALGERIA le forze francesi hanno ucciso 121 ribelli nazionalisti in tre azioni separate in varie parti del Paese. Un'altra grande operazione è in corso da cinque giorni. Gli ufficiali che la dirigono sostengono che i ribelli hanno perduto 150 uomini.

◆ QUINDICI PERSONE sono morte nelle Filippine, a causa del passaggio del tifone « Baby ».



Ormai la « Leonardo da Vinci » sta per scendere in mare. L'ultima lamiera, coronata da un ramoscello di ulivo, è stata saldata e così il maestoso transatlantico è pronto per i suoi veloci itinerari marini

## Cerchi pericolosi

La polizia di Tokio ha proibito l'esercizio della hula-hoop per le strade della capitale. Si è scoperto che provocava un aumento negli incidenti stradali.

## Campo di golf

L'ambasciatore inglese sir Christopher Steel Cooly ha dato una bella dimostrazione di flemma britannica. Nonostante la terribile situazione berlinese, è andato apposta da Bonn nell'ex-capitale tedesca per giocare alcune partite di golf.

## Niente satelliti

Gli Stati Uniti hanno abbandonato i progetti per l'invio di altri satelliti del tipo « Vanguard » in orbita intorno alla Terra durante l'attuale anno geofisico internazionale. Gli Stati Uniti stanno procedendo ad un esame di tutti i satelliti spaziali. Non verranno tentati altri lanci del « Vanguard » prima che siano noti i risultati di questi studi.

## Lotti sulla luna

Al Dipartimento di Stato è stata consegnata agli impiegati un nuovo tipo di lettera circolare, destinata a rifiutare le offerte di coloro che chiedono di comperare terreni sulla Luna. Sono moltissimi.

## Orsi contro telefono

La maggior compagnia telefonica degli Stati nord-orientali d'America è in pericolo di bancarotta a causa degli orsi. I plantigradi sentono i fili ronzare per le trasmissioni e, pensando ad alveari nascosti, abbattano i pali che li sorreggono.

## Barca contro aereo

Durante gli scavi per la costruzione di un aeroporto per aviogetti a Fiumicino, sono stati messi in luce i resti d'una barca che, duemila anni fa, veniva trainata da asini.

## La popolazione U.S.A.

L'accrescimento demografico degli Stati Uniti prosegue ad un ritmo più rapido del previsto; al ritmo attuale si potrebbe avere una popolazione dai 215.800.000 ai 243.900.000 di abitanti nel 1975 invece dei 206 milioni e 900.000 che erano stati previsti due anni fa per quella stessa data. La popolazione attuale degli Stati Uniti è di 175 milioni di abitanti circa.

## Passi preziosi

Un tappeto turco, tessuto di fili di seta e d'argento di cento diversi colori, è stato messo in vendita per 250 mila dollari (160 milioni di lire).

## Partire e dirsi addio

Domandando, alla stazione di Porto Ceresio l'ora di partenza del treno a una donna, l'emigrante veneto Bortolo Zaccchin, da 40 anni assente dall'Italia, ha finito col riconoscere in lei la sorella Rosa, che appunto da tanto tempo non vedeva.

## Stoltezza 1958

La « hula-hoop » sta riempiendo gli ospedali svizzeri e gli ambulatori dei medici. Da ogni parte della Svizzera si segnalano aumenti eccezionali nei casi di ernia del disco, di disturbi renali, di lombaggine e di sciatica, da quando la nuova mania ha preso piede.

Il 95 per cento dei nuovi pazienti, dall'età di 16 a quella di 65 anni, ammettono di essere adepti del « cerchio ». Tanto che i medici svizzeri stanno mettendo in guardia il pubblico contro questo gioco che, essi affermano, può anche causare disturbi permanenti alla spina dorsale e ai reni.

A Tokio si ha notizia della morte di un « hula-hoopista ». Quello che avvillisce è il fatto che tutta questa gente si sarebbe rifiutata energicamente di soffrire per una causa meno sciocca.



## ...brava avevi ragione si mangia bene con Gradina

...questo è un complimento meritato. Tutto si cucina bene con Gradina: arrostiti, fritti e ragù. Si comincia così: prendete un pezzo di Gradina e fatela fondere in un tegame; non aggiungete altro perché Gradina basta da sola per cuocere e condire alla perfezione qualsiasi vivanda. Gradina infatti possiede tre qualità fondamentali per un buon condimento: è gustosa, è nutriente, è leggera.

### Solo oli vegetali compongono Gradina.

Olio di cocco, di palma, di arachide, di sesamo: Gradina è composta esclusivamente di questi oli vegetali di alto valore alimentare. Tutti i componenti sono dunque genuini e naturali e si può ben dire che Gradina è un prodotto nutriente e sano.

Lisa Biondi, la nota esperta di cucina, risponderà gratis alle vostre richieste di ricette e consigli. Basta scrivere a: Lisa Biondi, Piazza Diaz 7, Milano.

UN PRODOTTO DELLA VAN DEN BERGH DI CREMA



L. 60 L'ETTO

è veramente tutta vegetale

## MICROPITTURA

Un quadro di 7 millimetri per 4, il più piccolo del mondo, costituisce l'attrazione della mostra del pittore Maurice Boulnois. E' visibile a Parigi attraverso una lente e rappresenta un paesaggio. A titolo di conforto viene annunciato che il celebre Picasso, deluso per la cattiva accoglienza alle centinaia di metri quadrati dipinti all'Unesco, sia fermamente deciso a dipingere quadri non superiori ai cinque millimetri.



# L'OSSERVATORE della DOMENICA

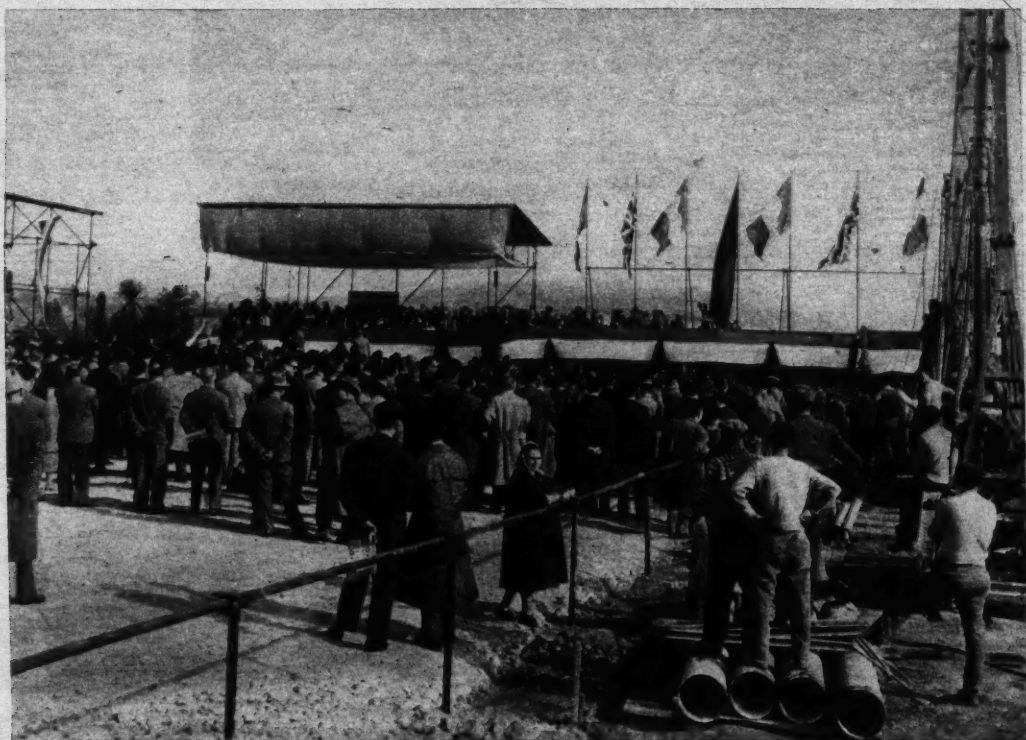


**SUDAN** Il Comandante in Capo delle Forze Armate sudanesi, gen. Ibrahim Abboud (foto a sinistra) ha capeggiato un rapido colpo di Stato con il quale si è impadronito del potere, rovesciando il Governo presieduto da Abdullah Kalil (foto a destra). Il Parlamento è stato disciolto e con esso le organizzazioni politiche. Il motivo ufficiale addotto per spiegare l'intervento dell'esercito è stata la necessità di sradicare la corruzione che stava minando la giovane Repubblica del Sudan, la quale il 1° gennaio prossimo celebrerà il terzo anniversario della propria indipendenza. Uno degli aspetti in cui gli osservatori prestano maggiore attenzione è quello relativo ai suoi rapporti con la RAU da una parte e con l'Occidente dall'altra. La situazione resta molto fluida



Sino all'ultimo momento gli osservatori che hanno seguito la campagna elettorale in Francia non si sono sentiti in grado di dare un giudizio spassionato su quello che era l'atteggiamento degli elettori chiamati alle urne. La scarsa partecipazione alle riunioni elettorali ha dato l'impressione che i francesi rimanessero indifferenti ai problemi discussi. Questa foto ripresa nel corso di una riunione nella periferia di Parigi, è sintomatica

Gli studenti della Sorbonne, hanno organizzato una grande manifestazione nel cortile della celebre Università di Parigi, per protestare contro la esiguità e l'insufficienza dei locali scolastici. La richiesta dei provvedimenti necessari a superare questa grave difficoltà ha avuto una larga eco anche sulla stampa francese. (Nella foto): I docenti della Sorbonne, rivestiti delle cappe accademiche si sono uniti con sussiego agli studenti



L'Italia sarà una delle maggiori produttrici di energia atomica a uso pacifico. Il programma predisposto ha già avuto inizio e a Latina è stata ufficialmente posta la prima pietra di una grande centrale termoelettrica. Essa sarà la più importante dell'Europa. La produzione di energia elettrica prevista è di 1 miliardo e 200 milioni di chilowattora



Nell'Oceano Atlantico è stata ripescata la capsula di plastica contenuta in un missile balistico lanciato dall'Aeronautica degli Stati Uniti. Il suo esame permetterà ai tecnici di perfezionare le loro cognizioni sui processi cui i missili vengono sottoposti nel corso dei loro fantasmagorici voli. E' stato diramato un comunicato ufficiale

Come era stato facilmente previsto le elezioni politiche svoltesi in Ungheria, hanno dato il 99,6% dei voti espressi alla lista unica presentata dal governo comunista. Gli elettori erano stati invitati a dare prova di lealtà e a non ritirarsi nelle cabine che, del resto, in alcune sezioni, erano ridotte a un semplice modesto paravento. L'appello era reso convincente dalla consapevolezza delle conseguenze cui l'elettore sarebbe andato incontro